



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ..... 4

SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TREMONTI, RIDURREMO NUMERO ASSESSORI ENTI LOCALI 7

ANALISI SUI CONTI DI 21 CITTÀ, TUTTI POTREBBERO RISPARMIARE MLN 8

INDAGINE, QUASI SCONOSCIUTO PIANO COMUNALE EMERGENZA..... 9

CALIGIURI (ANCI), FONDO GARANZIA PER TRIBUTI LOCALI..... 10

ANCI CHIEDE PROROGA TERMINE APPROVAZIONE BILANCI..... 11

BERGAMO, "ANGELO SOCIALE" CONTRO LE TRUFFE..... 12

IL SOLE 24ORE

LIBERIAMO IL MEZZOGIORNO DALLA GABBIA BUROCRATICA 13

LA MANOVRA SALE DI 10 MILIARDI..... 15

Robin fax al 7,5%: l'aumento spunta al Senato nel collegato-lavoro

L'AMBIENTE IN GINOCCHIO FONDI DIMEZZATI IN DUE ANNI 16

PRESTIGIACOMO/«Tremonti non pensi che basta il miliardo per la difesa del suolo a risolvere tutti i problemi». Urgente un altro miliardo in finanziaria

DALLO SCUDO FISCALE LA DOTE PER I LIBRI DI TESTO GRATIS 17

GARA PER LA RISCOSSIONE IN PARTNERSHIP CON EQUITALIA 18

CAMBIO DI ROTTA/Cade l'interpretazione di un'attuazione in due tempi della riforma dei ruoli - Non passa la linea dell'Anci

NIENTE DILAZIONE SUI DEBITI DI CATANIA 19

PER DEXIA DERIVATI A QUOTA 4 MILIARDI..... 20

LA RELAZIONE AL SENATO/Il presidente della banca Mario Sarcinelli caldeggia i plain vanilla per ridurre il rischio tassi e chiede un quadro normativo più certo

IL SOLE 24ORE SUD

A NISCEMI È NATA LA GOVERNANCE ANTIMAFIA..... 21

UN COMUNE SU SETTE RESTA AI MARGINI DELLA BANDA LARGA 22

Nel 15% dei centri servito il 5% dei cittadini

ECCO DOVE SI NAVIGA... IN ALTO MARE 23

CALABRIA E SICILIA ORA SCOMMETTONO SULL'ETERE 24

IL RISCHIO DELLE DISEGUAGLIANZE 25

EMERGENZA FRANE AFFIDATA ALL'AGENZIA CHE NON C'È..... 26

Intanto già pubblicato un bando per inquadrare 73 dipendenti

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

IL SINDACO AL MERCATO ELETTRONICO..... 27

Acquisti veloci e costi ridotti di un quinto - Garantite trasparenza e tracciabilità

ITALIA OGGI

RISPUNTA IL CANONE RAI IN BOLLETTA	28
<i>L'Udc Rao fa propria l'idea del consigliere tremontiano Petroni</i>	
L'EREDITÀ DI BERTOLASO IN UNA SPA	29
<i>Una società per gli appalti e servizi. E assunzioni à go-go</i>	
E PALAZZO CHIGI SALVA LE SUE PREBENDE	31
ORA L'IMPRESA SI FA IN UN COLPO SOLO	32
UN PRE-CONTENZIOSO NEGLI APPALTI.....	33
L'AIRE SI RIFÀ IL TRUCCO	35
<i>Aggiornamento entro fine anno</i>	
P.A., TETTO MASSIMO ALLE RETRIBUZIONI.....	36
ASSUNZIONI, GIRO DI VITE SULLE PARTECIPATE.....	37
UN BOLLINO SOCIALE VOLONTARIO PER TUTTI	38
SUBAPPALTO CON AUTORIZZAZIONE	39
<i>Modalità di pagamento indicata nel bando. Fatture all'Authority</i>	
LA REPUBBLICA	
IL PAESE CHE HA ABOLITO I PANNOLINI	41
<i>A Concesio e altri tre comuni lombardi solo prodotti lavabili</i>	
PASSAPORTO OBBLIGATORIO ANCHE PER I MINORI	42
<i>Subito in vigore le nuove norme. I bambini non potranno più essere iscritti sul documento dei genitori</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
UN «DOPPIO INCARICO» PER 100 PARLAMENTARI E L'INCOMPATIBILITÀ SVANISCE.....	43
<i>Tutti i casi alle Camere dopo la polemica su Stanca e l'Expo</i>	
LE «SENTINELLE» MILANESI: 1.500 DENUNCE AL MESE.....	44
LA STAMPA	
SE LE FONTI SONO PUBBLICHE L'ACQUA VALE DI PIÙ	45
IL DOMANI	
LA BANDA LARGA NELLE AREE RURALI	46
IL PIANO RICERCA E INNOVAZIONE METTE A DISPOSIZIONE 616 MLN	47
IL DENARO	
EDIFICI SICURI: VIA ALLO SCREENING	49
<i>In arrivo un bando per 129 Comuni a rischio sismico. Sul piatto 38 mln</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Come redigere determine, decreti e delibere senza rischi di annullamento e responsabilità

La norma sulla semplificazione prevede la riduzione dei termini dei procedimenti amministrativi ed impone alle amministrazioni l'adozione di un regolamento in cui fissare i termini di conclusione. Il corso intende essere una guida alla stesura degli atti della pubblica amministrazione coniugando teoria e pratica ed escludendo gli elementi meramente formali, alla luce delle novità introdotte dalla Legge n. 69 del 2009 e dai più recenti orientamenti espressi dalla giurisprudenza e dal Garante sulla privacy. Dalla stesura di una check list per una corretta redazione di atti, delibere o circolari, si passa a definire i rapporti con l'accesso e alla pubblicazione sui siti web, rispettando le regole in materia di riservatezza. La giornata di formazione avrà luogo il 2 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 273 del 23 novembre 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **DPCM 6 ottobre 2009** - Istituzione del registro dei Gruppi di cooperazione territoriale (GECT).

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Tremonti, ridurremo numero assessori enti locali

In finanziaria sarà introdotta "una norma molto forte, malthusiana, che ridurrà il numero degli assessori comunali e provinciali". Lo ha riferito il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nel suo intervento all'assemblea degli industriali romani. Il ministro ha spiegato che "il costo politico delle province e' di 200-300 milioni, non certo di 8 miliardi. Puoi eliminare le province, ma non le strade o le scuole". Da qui l'intenzione di Tremonti di agire in finanziaria sui costi, appunto 'politici', tagliando il numero degli assessori.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Analisi sui conti di 21 città, tutti potrebbero risparmiare mln

Sono sempre i bolognesi - con 601 euro a testa - a guidare la non invidiata classifica dei contribuenti più tartassati d'Italia. In fondo alla scala ci sono i catanzaresi, con 235 euro. Ma gli abitanti di Trento e Bolzano (con 333 e 362 euro a testa, rispettivamente) seguono paradossalmente a ruota. La palma di cittadini maggiormente "puniti" dai Vigili Urbani spetta invece ai fiorentini (140 euro di multe per abitante), quasi nove volte più di Potenza, i cui abitanti spendono mediamente "solo" 16 euro a testa. Sono solo alcune delle stranezze che emergono dalla nuova analisi dei bilanci comparati

dei bilanci comparati dei maggiori Comuni italiani che sarà presentata nel corso del seminario "Indicatori di bilancio Civicum e le performance dei maggiori Comuni italiani" in programma a Torino il 27 novembre prossimo. Le bizzarrie aumentano quando si affronta il capitolo dedicato ai costi del Moloch comunale. Gran parte delle risorse ingoiate dai Comuni viene infatti bruciata nella grande fornace che alimenta la macchina amministrativa. La ricerca condotta dal Politecnico di Milano per Civicum dimostra infatti che Napoli, da sola, potrebbe risparmiare a questo riguar-

do 293 milioni di euro ogni anno. Ma anche l'efficiatissima Milano (con un risparmio potenziale di 170 milioni di euro) presenta indiscutibili possibilità di miglioramento. L'analisi dei bilanci dei principali Comuni italiani ha l'obiettivo di aiutare i cittadini a comprendere le scelte della propria amministrazione, "superando" la mancanza di trasparenza nelle informazioni disponibili. La missione di Civicum non è cambiata negli anni. L'obiettivo resta quello di radicare nelle istituzioni e nei cittadini il principio che l'amministrazione pubblica è "Cosa Nostra" - nel senso

buono, s'intende -. L'altro principio su cui il martello di Civicum non cessa di battere, è quello della trasparenza, contro cui nel nostro Paese ancor oggi torreggia il muro di speciosi "segreti d'ufficio", gelosi riserbi di casta e, a volte, interessate cortine fumogene. Oltre ai capoluoghi di Regione, l'analisi del Politecnico, che sarà presentata dal professor Giovanni Azzone, ha toccato quest'anno altri Comuni che fanno parte dell'Accountability Club promosso da Civicum con il Dipartimento della Funzione Pubblica e l'Innovazione del ministro Brunetta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TERREMOTO

Indagine, quasi sconosciuto piano comunale emergenza

Solo uno studente su quattro e un genitore su tre sa che nel proprio Comune esiste il Piano comunale di emergenza, ma e' una conoscenza solo fittizia, visto che nella stessa maggioranza del 65%, ragazzi e genitori non sanno quali siano le aree sicure dove radunarsi in caso di emergenza. E ancora solo il 25% degli studenti e il 33% dei genitori sa che e' il Comune a dover predisporre e presentare il Piano, e non i Vigili del fuoco. Lo rivela l'indagine presentata ieri da Cittadinanzattiva e Protezione Civile. Ben il 66% pensa che la responsabilità di Protezione civile, nella propria città, faccia capo al Capo Dipartimento nazionale, solo il 17% sa che l'autorità competente e' invece il Sindaco. In caso di terremoto, il 60% dei ragazzi individua correttamente il ruolo della Protezione civile in emergenza, ma un terzo degli intervistati pensa che si occupi invece di curare i feriti. Domani, 25 novembre, in diecimila scuole si svolgerà la VII Giornata nazionale della sicurezza scolastica, promossa da Cittadinanzattiva: attività, eventi, manifestazioni in tutta Italia per promuovere la cultura della sicurezza e della salute tra i più giovani e richiamare l'attenzione delle istituzioni. La Giornata, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione civile, avrà fra i suoi temi centrali il rischio sismico e la necessità per tutti i Comuni di dotarsi dei Piani comunali di emergenza e di farli conoscere alla popolazione. Sempre nel corso della Giornata sarà diffuso il questionario per l'avvio della Seconda Indagine sulla conoscenza di rischio sismico, volta a verificare come sono cambiati percezioni e comportamenti dei cittadini in seguito al terremoto dell'Aquila.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Caligiuri (Anci), fondo garanzia per tributi locali

"Per tutelare i Comuni dalla cattiva gestione delle società di riscossione sarebbe opportuno istituire un Fondo di Garanzia al quale gli Enti possano ricorrere per recuperare le perdite derivanti dal mancato riversamento delle somme riscosse dai concessionari". La proposta è di Mario Caligiuri, Sindaco di Soveria Mannelli (Cz) e componente la Direzione Nazionale dell'ANCI, sulla questione dell'insolvenza delle società di riscossione tributi. "Negli ultimi trent'anni l'insolvenza di alcuni concessionari della riscossione ha portato numerosi comuni italiani sul

orlo del dissesto finanziario. Molto spesso queste società operano in assoluta mancanza di trasparenza e accumulano debiti per decine di milioni di euro che poi le rendono morose nei confronti delle amministrazioni". Partendo da questa riflessione il Sindaco Caligiuri ha invitato Sergio Chiamparino, Presidente dell'ANCI e sindaco di Torino, ad adoperarsi per fare istituire un Fondo di Garanzia, completamente e direttamente autofinanziato dai soggetti concessionari. Secondo Caligiuri, "non è possibile che un servizio a disposizione dei comuni a volte si trasformi in un elemento negativo e pericoloso per la loro gestione finanziaria". "Molti

sono i comuni interessati a questo fenomeno in Italia - dice Caligiuri - tra questi Latina, Velletri, Bologna, Alghero, Brindisi, Siracusa, che adesso si trovano impegnati in contenziosi dall'esito incerto. Le società inadempienti cambiano ragione sociale, identità e dirigenti e spesso si ripresentano sotto altre spoglie sul mercato dei servizi, senza avere onorato quelli prestatati in precedenza". Della questione si sono già occupati i parlamentari Bernardini, Beltrandi, Farina Coscioni, Mecacci, Maurizio Turco e Zamparutti presentando un'interrogazione a risposta scritta al Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nella quale

hanno responsabilmente chiesto "idonei strumenti di garanzia rispetto alle somme riscosse tenute in deposito dalle società affidatarie ma non ancora riversate ai comuni". Caligiuri ha appunto individuato un possibile strumento di garanzia nella istituzione di un Fondo a tutela della stabilità finanziaria degli enti e di conseguenza della qualità della vita dei cittadini". Caligiuri ha inoltrato la proposta al Presidente Chiamparino invitandolo a trasferire la questione in sede di Conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali ovvero in altra sede opportuna.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Anci chiede proroga termine approvazione bilanci

"Disporre, con decreto ministeriale, la proroga al 30 aprile 2010 del termine attualmente previsto al 31 dicembre, per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno successivo da parte degli Enti locali". E' questa la richiesta contenuta nella lettera che il Presidente dell'ANCI, Sergio Chiamparino, ha inviato al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni. "A seguito delle rilevanti novità legislative che negli ultimi anni hanno riguardato le entrate degli Enti locali - sottolinea Chiamparino motivando la richiesta - molti Comuni vivono ancora nell'incertezza circa l'esatta entità delle entrate ed in particolare dei trasferimenti erariali che saranno loro corrisposti nell'anno 2010".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ANZIANI

Bergamo, “angelo sociale” contro le truffe

Una guida pratica, ricca di suggerimenti, ma soprattutto un numero di telefono attivo tutti i giorni 24 ore su 24 e un 'angelo sociale', al quale rivolgersi in caso di necessità. Il progetto, presentato in provincia di Bergamo, riguarda gli anziani e la loro sicurezza. Regione Lombardia, Asl di Bergamo, Val Cavallina e il Consorzio di polizia intercomunale dei Colli hanno approntato una serie di iniziative per la prevenzione dei furti e delle truffe nelle abitazioni. Gli ultra 65enni che abitano in 23 Comuni della provincia riceveranno nei prossimi giorni un opuscolo ricco di consigli e suggerimenti su come comportarsi in caso di emergenza, per evitare episodi, purtroppo frequenti, di microcriminalità. Non solo: in caso di bisogno, gli anziani avranno a disposizione un numero di telefono (035-3848), attivo a tutte le ore e al quale rispondono gli agenti del Consorzio di polizia locale, pronti ad intervenire, laddove se ne presentasse la necessità. L'iniziativa prevede anche l'istituzione della figura dell'angelo sociale, un operatore della Comunità montana della Val Cavallina, al quale gli anziani si potranno rivolgere in caso di dubbi o per chiedere informazioni, e che avrà il compito di organizzare incontri ed altre iniziative di vicinanza per mantenere alta l'attenzione su questi fenomeni. Il progetto costa 150 mila euro e sarà finanziato, oltre che dagli enti locali, dalla Regione Lombardia, che ha stanziato 50 mila euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL PIANO PER IL SUD**Liberiamo il Mezzogiorno dalla gabbia burocratica**

Il prossimo annuncio di un piano per il Sud è l'occasione per riflettere sui tanti errori che hanno impedito alle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno (anche le migliori) di cogliere risultati durevoli. Oggi appare decisiva una discussione sulle questioni di fondo e sui vincoli che hanno impedito una convergenza con il resto del paese che in termini di prodotto pro capite si è sostanzialmente interrotta trent'anni fa. La situazione attuale è il risultato di ragioni storiche ed errori politici. Molte parti del Mezzogiorno non hanno vissuto fino in fondo la rivoluzione industriale che ha accompagnato la crescita del nostro paese dal secondo dopoguerra in poi; lo slancio industriale e il piano di infrastrutture del paese hanno toccato solo in parte le regioni meridionali. Quando il sistema industriale nazionale ha reagito alle crisi e agli shock petroliferi degli anni 70 con la diffusione e crescita dei distretti produttivi, il Mezzogiorno è ancora una volta arrivato in ritardo con alcune, anche rilevanti, esperienze, che però oggi soffrono più del resto del paese il mutato scenario competitivo. Le politiche di sviluppo successive non sono state in grado di correggere gli squilibri sociali ed economici. Nel nostro paese si è nel tempo costruito un modello duale che vede, con significative eccezioni, nel Centro-Nord una diffusa presenza di piccole e medie imprese manifatturiere e in molte parti del Sud un per-

vasivo e capillare sistema assistenziale. Bene ha fatto Guido Ta-bellini quando ha sottolineato (Il Sole 24 Ore del 17 novembre) che i tanti fallimenti delle politiche per il Sud trovano le loro ragioni nel fatto che sono stati utilizzati strumenti economici per affrontare problemi che riguardano la società e il funzionamento delle istituzioni. Perché il problema principale risiede nella società meridionale, nel rapporto tra dimensione pubblica e mercato, nei meccanismi di consenso politico, nel funzionamento delle istituzioni statali e locali. L'ipertrofia e la pervasività della dimensione pubblica sono oggi uno dei più rilevanti vincoli allo sviluppo del Mezzogiorno, vincoli allo stesso tempo culturali ed economici. Gli effetti culturali della grande crisi finanziaria ed economica internazionale rischiano di generare pericolose illusioni; le critiche, pur giuste, agli eccessi del mercato stanno generando uno statalismo di ritorno che se probabilmente nel resto del paese placa le paure e le incertezze di una parte della società italiana, nel Sud rischia di avere effetti disastrosi e di saldarsi con il vecchio e deterioro meridionalismo. Per essere efficaci, le politiche per il Sud devono ridurre il ruolo della dimensione pubblica nella società e nella economia meridionale, diffondere e ampliare la cultura di mercato, eliminare rendite e intermediazioni parassitarie, restringere il perimetro del "pubblico imprenditore".

Allo stesso tempo occorre rafforzare la qualità dei servizi pubblici essenziali gestiti dallo stato, dall'istruzione alla giustizia civile, al controllo di legalità (dove significativi sono stati i successi conseguiti). Programmare e concentrare la spesa comunitaria, statale e regionale su poche e strategiche priorità, definire vincoli finanziari e standard di qualità per i servizi resi dalle regioni e dagli enti locali. A tutto ciò si sommano tre grandi questioni. **Questione sociale.** Un tasso di disoccupazione strutturalmente più alto della media nazionale, un basso tasso di attività, livelli di povertà crescenti, alte percentuali di lavoro irregolare, una società immobile, cristallizzata nelle sue diseguaglianze, sono la plastica rappresentazione dell'emergenza sociale del Sud del nostro paese. A questo si aggiunge il crescente degrado dei grandi quartieri periferici delle principali città meridionali: zone extra legem, consegnate alla "sovranità" delle mafie, dove viene meno la consapevolezza e l'esercizio dei più elementari diritti politici e di cittadinanza. Questi quartieri rappresentano oggi anche e soprattutto una grande e irrisolta questione democratica. **Questione criminale.** Le mafie condizionano la vita civile ed economica di molte zone del Mezzogiorno ed estendono la loro influenza ad altre parti del paese. Si nutrono della debolezza e dell'indifferenza di una parte della società meridionale e delle ambiguità di un pez-

zo della classe politica. Le mafie nel Mezzogiorno non si limitano ad imporre il pizzo o a spacciare droga; spesso svolgono la funzione di regolatori di alcuni mercati. Sono proprio i mercati protetti e regolati il luogo dell'incontro tra mafia e impresa, il serbatoio che alimenta la zona grigia delle collusioni e delle convenienze. Le mafie al Sud sono forti perché condividono con pezzi della società meridionale la stessa cultura della rendita e dell'intermediazione parassitaria. L'importante azione di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine va sostenuta con ancora più forza dalla società meridionale, che da qualche tempo ha dato importanti segnali in questo senso. **Questione nazionale.** Il nostro paese ha bisogno di ricostruire un patto tra Nord e Sud del paese; queste due aree rappresentano oggi l'epicentro di una radicale contestazione «all'idea di nazione per come si è formata dall'Unità d'Italia ad oggi»: se nel Nord questo sentimento è rafforzato anche dalla sfida competitiva del suo apparato produttivo di fronte alle incognite della globalizzazione, nel Sud è alimentato da un pezzo di classe dirigente che con spericolate operazioni storiche e pulsioni neoborboniche, cerca di legittimare un modello sociale ed economico che mostra pericolose crepe. Questo sentimento comincia a diffondersi nella popolazione meridionale più che nella forma delle istanze separatiste, in una crescente distanza

25/11/2009

psicologica e culturale dal resto del paese. Ai problemi del Sud occorre dare una risposta politica che non sia episodica o dettata da ragioni di breve periodo. Per questo motivo il piano per il Sud non dovrà essere la somma di tanti interventi già sperimentati nella lunga storia delle politiche del Mezzogiorno, ma qualcosa di diverso; una strategia sul Sud che rompa gli schemi consolidati e le retoriche dominanti, anche a costo di pagare nel breve termine un prezzo politico.

Ivan Lo Bello

LA VIA DELLA RIPRESA - *La partita della Finanziaria/Nuove risorse.* Dai beni dei mafiosi in arrivo 750 milioni, 1 miliardo dalle Regioni speciali

La manovra sale di 10 miliardi

Robin fax al 7,5%: l'aumento spunta al Senato nel collegato-lavoro

ROMA - Lievitare di altri 8-10 miliardi. È quanto dovrebbe accadere alla Camera alla Finanziaria per effetto dei cosiddetti rifinanziamenti obbligati: dalle missioni internazionali di pace, al 5 per mille passando per ambiente, università, libri di testo gratuiti agli alunni delle elementari. A indicare questa somma è il presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte (Pdl), ventiquattro ore prima della riunione della Consulta economica del Pdl cui parteciperà il ministro Giulio Tremonti. Consulta che sarà chiamata a chiarire quali sono i reali margini per le proposte di modifica sulle quali le varie anime del Pdl hanno fatto quadrato affidandosi a un pacchetto unitario a firma Gioacchino Alfano: cedolare secca sugli affitti, alleggerimenti fiscali per le famiglie numerose agendo sul credito d'imposta; riduzione dell'Irap; risorse per giustizia e sicurezza; fondi per Roma capitale attraverso il passaggio al Campidoglio di beni fin qui gestiti dalla Difesa. Re-

sta da sciogliere il nodo risorse. I margini restano stretti, anche alla luce delle spese obbligate da finanziare: 400 milioni per l'autotrasporto; 380 milioni per il 5 per mille; non meno di 500 milioni per le missioni di pace; 500 milioni per l'università; quasi un miliardo tra giustizia e sicurezza; 1-3 miliardi per l'ambiente; 1,1 miliardi (relativi a 2 anni) per Roma capitale; 1,5 miliardi tra libri scolastici gratuiti, rimborso multe utility, Anas e ferrovie. Un altro miliardo servirebbe per il patto sulla salute e arriverebbe da un'analoga riduzione degli stanziamenti alle Regioni a statuto speciale. A queste risorse si aggiungerebbero quelle della minisanatoria previdenziale e dello scudo. Lo spazio per le richieste della maggioranza resta però esiguo. Il Pdl non demorde. Giacchino Alfano fa sapere che il Pdl è intenzionato ad andare avanti senza condizionamenti. Marcello De Angelis (ex An) sottolinea che i senatori dimostrato che l'attivismo paga. Quanto alle risorse, la maggioranza punta

sui 750 milioni che arriverebbero dalla revisione della misura sulla vendita dei beni confiscati ai mafiosi, che servirebbe anche a evitare alla criminalità la possibilità di ricomprare i beni sequestrati. Sugli affitti il Pdl punta una cedolare soft da 300 milioni; sull'Irap a un segnale verso le società in perdita o per detrazioni sui dipendenti delle piccole imprese. Dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa, arriva anche un emendamento per prorogare di tre anni gli sgravi contributivi per i dipendenti dei call center. L'Anci chiede al ministro Roberto Maroni la proroga ad aprile 2010 della presentazione dei bilanci comunali. Intanto al Senato rispunta l'ipotesi di un nuovo aumento dell'aliquota addizionale Ires a carico delle grandi aziende dell'energia. La cosiddetta Robin Tax per i petrolieri salirebbe dal 6,5 al 7,5% se oggi l'Aula non boccherà un emendamento del Pd già approvato in Commissione Lavoro al cosiddetto collegato lavoro. La misura serve a copertura

di una norma che cancella il limite di 22 mesi, per i lavoratori dipendenti che hanno conseguito l'inabilità a seguito di un infortunio sul lavoro, per il riconoscimento della copertura assicurativa per periodi non coperti da contribuzione. Ieri le votazioni si sono fermate ai primi articoli del testo, e Antonio Azzolini (Pdl), presidente della Commissione Bilancio a palazzo Madama, ha spiegato che «solo al momento del voto valuteremo se mantenere o meno quella copertura che potrebbe rivelarsi anche eccessiva». Altre fonti hanno invece riferito che i tecnici del ministero dell'Economia starebbero lavorando a una copertura differente, poiché l'incremento Ires sarebbe ingiustificato visto che un ritocco all'insù (dal 5,5 al 6,5%) è stato deciso, proprio al Senato, lo scorsa mese di luglio per ripristinare i fondi per l'editoria, con il varo del disegno di legge sullo sviluppo.

**Davide Colombo
Marco Rogari**

LA VIA DELLA RIPRESA - *La partita della Finanziaria/Rischio* chiusura. Si è passati dai 1.650 milioni del 2008 ai 738 del 2010

L'Ambiente in ginocchio

Fondi dimezzati in due anni

PRESTIGIACOMO/«Tremonti non pensi che basta il miliardo per la difesa del suolo a risolvere tutti i problemi». Urgente un altro miliardo in finanziaria

Tremonti non può pensare che il miliardo del Fas recuperato dal Cipe per il piano straordinario della difesa del suolo risolva i problemi gravissimi che la legge finanziaria ha creato con il taglio ai fondi del ministero dell'Ambiente». Non dice di più Stefania Prestigiacomo sulla partita durissima che sta giocando in queste ore intorno alla finanziaria. La tensione resta altissima ma non è questo il momento di polemizzare apertamente, come hanno fatto altri ministri. La trattativa è ormai alla fase decisiva e a Palazzo Chigi conoscono perfettamente la situazione. Le cifre delle perdite subite dall'Ambiente sono drammatiche: il fondo totale per spese di investimento e spese correnti (compresi gli stipendi) era pari nel 2008, con il governo Prodi, a 1.649,4 milioni e ha subito un primo taglio del 25% con la manovra di Tremonti del giugno 2008, quando è sceso a 1.265,2 milioni. Quel che appare insostenibile è, però, l'ulteriore ridimensionamento di queste risorse nel 2010, quando scenderanno a 737,7 milioni, e nel 2011, quando si arriverà a 589,9 milioni. Il punto più basso arriverà nel 2012 con una previsione di 579,2 milioni. Se questo trend sarà confermato, in due anni, dal 2008 al 2010, il ministero avrà perso il 55% delle proprie risorse. Dopo il pagamento degli stipendi e l'acquisto delle matite, resteranno pochi spiccioli. Il quadro dei tagli non si ferma qui. Vanno aggiunti 1,4 miliardi di fondi Fas lasciati dal governo Prodi nel 2007 e azzerati drasticamente da Tremonti con le manovre di questi ultimi 15 mesi. Stessa sorte è capitata a un fondo Fas di tre miliardi gestito dall'Ambiente con il ministero dello Sviluppo economico. A fronte di questo azzeramento di risorse Fas, destinate per l'85% al Mezzogiorno, l'ultimo Cipe ha recuperato per Prestigiacomo un miliardo da destinare al programma straordinario per la difesa del suolo. «E-

rano soldi già assegnati a noi», fanno notare al ministero dell'Ambiente. Il ministro ha aggiunto 250 milioni di finanziamento corrente e ha preparato il decreto legge che accelera la spesa per il dissesto idrogeologico selezionando le priorità (rispetto a un fabbisogno di n miliardi) e accelerando le procedure di spesa con il ricorso ai commissari. Dopo lo sconto fra la stessa Prestigiacomo e Tremonti nel Consiglio dei ministri di 15 giorni fa, si è trovato un accordo che trasforma il provvedimento in un emendamento alla finanziaria. Tremonti evita così un decreto legge che in Parlamento rischierebbe di trasformarsi nel treno che raccoglie le richieste di tutti i ministri, Prestigiacomo incassa i fondi che, se sommati ad altrettante risorse regionali, possono finalmente dar vita a un vero programma da 2,5 miliardi per la difesa del suolo, più volte richiesto anche dal presidente della Repubblica. Questo non ha nulla a che fare, però, con le

risorse correnti previste dalla finanziaria. Se almeno una parte degli stanziamenti tagliati non verrà recuperato, il ministero dovrà azzerare tutti gli investimenti per bonifiche, parchi, attuazione del protocollo di Kyoto, mobilità sostenibile. A tutte queste voci oggi corrisponde un importo pari a zero. Il ministero potrebbe anche chiudere. Stessa cosa per l'Ispra, l'istituto per l'ambiente, che è già stato riformato e alleggerito. Prestigiacomo chiede un miliardo subito, almeno per ripartire con le cose più urgenti. Solo per le bonifiche era previsto un miliardo nel 2008: interventi che il ministero è tenuto spesso a eseguire per legge o per sentenza della magistratura, per evitare situazioni di pericolo. Possibile che queste richieste confluiscono nel "fondo Letta" che dovrebbe essere nuovamente alimentato dalle risorse derivanti dallo scudo fiscale.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.6

Le assicurazioni dell'Istruzione. I 103 milioni saranno rifinanziati Dallo scudo fiscale la dote per i libri di testo gratis

ROMA - La sorte dei libri di testo gratuiti è appesa allo scudo fiscale. A confermarlo è in qualche modo il ministero dell'Istruzione. A proposito della cancellazione dei 103 milioni di euro destinati agli enti locali per il pagamento dei buoni-libro validi, una nota di viale Trastevere precisa che «i finanziamenti per il 2010 sono già previsti». Aggiungendo che saranno «assicurati dalle risorse che il governo sta predisponendo e che saranno anche in parte recuperate tramite il rientro dei capitali». A sollevare la questione era stata la capogruppo del Pd in commissione Istruzione alla Camera, Manuela Ghizzoni, ricevendo un appunto dei tecnici del Servizio studi di Montecitorio sul disegno di legge del bilancio 2010. «Se la finanziaria non verrà

cambiata - aveva dichiarato in mattinata la deputata democratica - i comuni verranno privati dello stanziamento e, in base alla legge vigenti, saranno costretti ad erogare i libri gratuiti alla scuola primaria a loro spese». Da qui la sua richiesta al ministro Mariastella Gelmini di intervenire «immediatamente per porre rimedio a questo ennesimo scippo». Concetti ribaditi dal segretario della Flc Cgil, Mimmo Pantaleo, che ha parlato di «ennesimo attacco alla scuola pubblica». In realtà, l'amministrazione direttamente interessata dal "taglio" è il Viminale. Tocca all'Interno infatti girare ai sindaci le risorse con cui rimborsare le spese dei nuclei a basso reddito per l'acquisto dei volumi scolastici. Quelle stanziolate dal governo Prodi nel 2007 valgono fino

al 2009. Dal 1° gennaio prossimo, dunque, la relativa voce di spesa nel bilancio del dicastero guidato da Roberto Maroni resterebbe sguarnito. Una circostanza smentita non dall'Interno ma dal Miur. Che ha garantito, tra lo scetticismo dell'opposizione, l'impegno dell'esecutivo «a garantire i fondi ai comuni per la fornitura dei libri di testo alle scuole elementari anche nel 2010». Introiti dello scudo permettendo. Per alcuni fondi in bilico ce ne sarebbero altri in arrivo. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, ha annunciato lo stralcio di 300 milioni di euro destinati alla sicurezza degli edifici scolastici. Intervenendo alla presentazione di un rapporto del dipartimento di Protezione civile e di Cittadinanzattiva sullo stato di salute delle

strutture, Mantovani ha dato per imminente l'accordo con il Miur per sbloccare una seconda tranche (di 300 milioni appunto, ndr) di quel miliardo messo sul piatto dal Cipe per l'edilizia scolastica e di cui per ora sono stati usati solo 226 milioni per l'Abruzzo. Nella stessa sede Mantovani ha assicurato che entro gennaio terminerà l'aggiornamento dell'anagrafe sull'edilizia scolastica, inizialmente previsto per il 5 agosto. «Siamo al 60% della raccolta dei dati», ha spiegato il sottosegretario. Un numero che di per sé non dice molto visto c'è già chi ha completato la *release* (Basilicata e Valle d'Aosta), chi quasi (Lombardia al 97% e Puglia al 96) e chi è ancora sotto al 50% (Lazio, Sicilia e Calabria).

Eu. B.

ENTI LOCALI - Il Consiglio di stato non ammette eccezioni

Gara per la riscossione in partnership con Equitalia

CAMBIO DI ROTTA/Cade l'interpretazione di un'attuazione in due tempi della riforma dei ruoli - Non passa la linea dell'Anci

MILANO - Per avviare la partnership con le società di Equitalia nelle attività di riscossione dei tributi locali i comuni non possono trovare eccezioni alla regola della gara. Nemmeno quando si tratta di continuare a utilizzare il ruolo, che la riforma disegnata dal Dl 203/2005 ha attribuito in via esclusiva all'agente nazionale della riscossione, lasciando l'ingiunzione tra gli strumenti disponibili alle società locali. La decisione arriva dal Consiglio di stato, che con il dispositivo 770/2009 ha ribaltato la lettura offerta l'anno scorso dal Tar abruzzese accogliendo le ragioni con cui la Soget Spa si era opposta all'affidamento diretto a Equitalia deciso dal comune di Alba Adriatica (in provincia di Teramo). Dopo il ritorno

della riscossione in mano pubblica, avevano spiegato i giudici di primo grado, ai soggetti diversi dalle società del gruppo Equitalia è stata esclusa la possibilità di servirsi del ruolo nella riscossione coattiva. Nella scelta degli strumenti da utilizzare per portare in cassa il gettito tributario, però, va sempre tutelata la volontà dell'ente impositore, che se vuole continuare ad affidarsi al ruolo deve rivolgersi all'agente nazionale; non essendo concorrente, in questo quadro la gara diventerebbe pleonastica. Il Consiglio di stato ha respinto al mittente l'interpretazione del Tar abruzzese, che ai tempi della prima applicazione della riforma era stata avanzata anche dall'Anci (con la circolare del 13 aprile 2006). Nella nuova lettura emersa

da Palazzo Spada, quindi, cade l'interpretazione che prefigurava per la riforma della riscossione un'attuazione in due tempi, in cui solo il secondo (dal 1° gennaio 2011) impone l'obbligo di gara quando i vecchi concessionari non abbiano effettuato lo scorporo del ramo d'azienda. La disputa giuridica, su cui in questi anni si sono esercitati in tanti, nasce da una lettura non semplice della norma (articolo 3, commi 24 e seguenti del Dl 203/2005) che disciplina i passaggi di consegne nella riscossione dei tributi locali. L'obbligo di gara nell'affidamento delle attività è contenuto nei riferimenti a entrambi i periodi, prima e dopo l'entrata a regime della riforma al 31 dicembre 2010, ma con modalità diverse; dal 1° gennaio

2011, spiega il comma 25-bis, Equitalia e le sue partecipate possono effettuare la riscossione locale «soltanto a seguito di affidamento mediante procedure ad evidenza pubblica», e la previsione non lascia dubbi. Fino a fine 2010, quando i vecchi concessionari non abbiano scorporato il ramo d'azienda a Equitalia come previsto dalla riforma, la riscossione «può» essere svolta dall'agente nazionale della riscossione «fermo il rispetto di procedure di gara ad evidenza pubblica». Le differenze nelle due formulazioni avevano spinto molti a evitare la gara in questa fase transitoria, con un comportamento che però il Consiglio di stato giudica illegittimo.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - Il «no» da Cassa depositi e prestiti

Niente dilazione sui debiti di Catania

«**S**piacenti, ma non facciamo operazioni ad personam». Suona così il «non possumus» con cui la Cassa depositi e prestiti ha bocciato nei giorni scorsi, dopo una lunga istruttoria, la richiesta del comune di Catania di rinegoziare l'ammortamento dei propri debiti. L'operazione riguardava circa 350 milioni (la metà dei 696 milioni di rosso segnati a consuntivo a fine 2007), e cercava di far risparmiare al comune 9-10 milioni all'anno allungando il calendario delle rate. Niente da fare: le operazioni di rinegoziazione, spiegate dalla Cassa, sono sempre rivolte alla generalità degli enti locali, con tempi determinati e condizioni uguali per tutti (come impone del resto la legge 326/2006) e non è possibile bussare alle porte dell'istituto per avviare una trattativa a due. Insieme alla notizia cattiva, a Catania però è arrivata in questi giorni anche una boccata d'ossigeno per i conti del comune. Ha ottenuto la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e attende solo la registrazione da parte della Corte dei conti, il provvedimento trasferisce la prima rata da 50 milioni dei 140 stanziati a ottobre dell'anno scorso dal decreto salva-deficit. La prima tranche dovrebbe servire al comune per coprire un gruppo di debiti fuori bilancio, nati soprattutto dalle parti delle società partecipate, mentre il resto andrà utilizzato per ripianare i 90 milioni di deficit che si sono aperti nei conti del 2003, 2004 e 2006.

Le regole che disciplinano i bilanci degli enti locali imporrebbero di chiudere queste partite entro tre anni, ma i tempi lunghi sono la caratteristica principale delle vicende contabili catanesi; per coprire il buco il comune aveva prima tentato la dismissione di un gruppo di immobili, che non era mai andata in porto (in una prima versione del pacchetto erano stati inseriti anche beni indisponibili del Demanio) ma aveva comunque prodotto un "accertamento di entrate future" bocciato dalla Corte dei conti, dopo di che il salvataggio annunciato da Cipe e governo ha fatto scattare i tempi supplementari. La travagliata storia dei bilanci catanesi è arrivata anche in procura, dove l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto

Giuseppe Gennaro e dai sostituti Francesco Puleio e Andrea Ursino ha prodotto prima 47 avvisi di garanzia e poi 18 richieste di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio aggravato e falso in atto pubblico nei confronti dell'ex sindaco Umberto Scapagnini, due dirigenti comunali e 15 ex assessori. La posizione di Scapagnini (ora deputato nelle file del Pdl) era stata stralciata per l'impossibilità dell'ex sindaco di partecipare al processo a causa dei suoi problemi di salute, ma è ora stata fatta rientrare nel procedimento principale. Anche questo ha allungato i tempi del procedimento, che comunque dovrebbe portare il Gup in camera di consiglio il 22 dicembre.

G.Tr.

Banche. È l'ammontare degli enti locali

Per Dexia derivati a quota 4 miliardi

LA RELAZIONE AL SENATO/Il presidente della banca Mario Sarcinelli caldeggia i plain vanilla per ridurre il rischio tassi e chiede un quadro normativo più certo

ROMA - Dexia Crediop ha in essere 71 operazioni in derivati con 36 enti territoriali, alle quali corrisponde un importo nozionale complessivo di 3,9 miliardi di euro (il 41% fa capo ai comuni e una quota analoga alle regioni mentre la parte rimanente, pari a 0,7 miliardi è attribuibile alle province). Lo ha spiegato ieri il presidente di Dexia Crediop, Mario Sarcinelli, nel corso dell'audizione davanti alla commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni. Sarcinelli ha sottolineato che i contratti stipulati con Regioni, Province e Comuni «non hanno carattere speculativo», perchè l'operatività della banca si è strettamente limitata a prodotti di base, che sono stati utilizzati nei termini previsti dalle norme e solo per finalità di gestione del debito. La Banca nel corso degli ultimi dieci anni ha erogato per le amministrazioni pubbliche e per le infrastrutture un ammontare complessivo di finanziamenti pari a 47 miliardi, partendo da 2,4 miliardi nel 1999, toccando un picco nel 2005 a 8 miliardi, per poi riscendere ai 4 miliardi del 2008. Quanto al dibattito sul fatto di consentire o meno agli enti locali di modificare i tassi d'interesse dei contratti di

finanza derivata, secondo Sarcinelli, «tenuto conto che nel periodo di rimborso di un debito a lungo termine le condizioni di mercato possono variare diverse volte, sotto un profilo gestionale appare preferibile garantire la possibilità di avere più opzioni nel tempo, invece di limitarle a quelle del momento iniziale». L'utilizzo di strumenti derivati "plain vanilla" consente questa flessibilità. Inoltre, l'ipotesi di un ricorso generalizzato alla chiusura anticipata dei contratti, per Sarcinelli, «comporterebbe null'altro che il generale ritorno del costo del debito degli enti alle condizioni previste nei singoli contratti originari»: in sostanza, si sopprimereb-

bero i rischi ma anche le opportunità fornite dal contratto derivato. Sarebbe invece opportuno secondo il presidente del Crediop che il legislatore delineasse in futuro «un quadro normativo certo e stabile, che limiti al massimo gli spazi di discrezionalità interpretativa». Sarcinelli ha concluso rilevando che se la commissione Finanze del Senato «riuscisse nell'intento di ripulire il dibattito sui derivati degli enti territoriali da tutta la passionalità, la tendenziosità e talvolta anche la falsità che lo ha caratterizzato sulla stampa e sugli altri media, avrebbe fatto cosa grande».

R.Boc.

LA STORIA**A Niscemi è nata la governance antimafia**

È un lavoro da formiche: togliere aria e spazio alla criminalità organizzata ma non solo cercando di conquistare terreno. A Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ci provano in tutti i modi a non fare passare l'idea che a comandare sia sempre e solo la mafia. Ricordano ancora i morti della guerra di mafia della fine degli anni Ottanta, quando gli stiddari erano contrapposti a Cosa nostra nel tentativo di ottenere una supremazia criminale in questa parte della Sicilia che l'agricoltura e la sericoltura hanno tolto alla povertà. E i morti, purtroppo, si contavano a decine. Niscemi, con i suoi quasi 27mila abitanti, è un paese che cerca ogni giorno il riscatto, che vuole sottrarsi alla costrizione delle armi e del ricatto mafioso. Una città, schierata insieme a centinaia di altri comuni contro la vendita all'asta dei beni confiscati ai boss, in cerca di giustizia per i morti innocenti e piena di speranza per quello che grazie ai collaboratori di giustizia potrà essere fatto nell'immediato futuro. Perché Niscemi è un simbolo: per i siciliani e per tanti che nel mondo vivono e lottano per un mondo senza mafia. Lo ha dimostrato don Luigi Ciotti che, recentemente a Controlemafie, gli stati generali contro la mafia, ha ricordato il gesto di Enza Rando, l'avvocato che negli anni Novanta da vicesindaco di Niscemi an-

dò a dormire dentro le scuole insieme agli altri amministratori per impedire che i mafiosi le bruciassero o le vandalizzassero per l'ennesima volta: «Con me dentro - si disse - non oseranno di certo». Per la normalità possono essere necessari gesti straordinari. Che a Niscemi non mancano e non sono mancati. Oggi Enza Rando è vicepresidente di Libera e non vive più a Niscemi anche se vi torna spesso un po' per lavoro, un po' per sostenere l'azione di chi si oppone alla mafia e di chi cerca giustizia, come la gracile mamma di Pierantonio, il giovane che è stato ucciso perché testimone di un delitto. Alla scuola guarda l'amministrazione comunale guidata da Giovanni Di Martino, che è anche vicepresidente nazionale di Avviso Pubblico, l'associazione nazionale degli enti locali contro le mafie: il comune ha promosso corsi professionali per una cinquantina di ragazzi cercando di fronteggiare la dispersione scolastica. «Dare un lavoro e un riferimento a questi ragazzi - spiega - è già una piccola rivoluzione: per ognuno di loro che trova la via di un lavoro onesto una piccola vittoria per la legalità e la crescita di questo paese». Certo si può parlare di piccola speranza, del tentativo di far vincere modelli positivi superando tanti ostacoli, persino a volte la non dichiarata ostilità di alcune istituzioni scolastiche

che tendono a individuare nelle iniziative dell'amministrazione comunale una fastidiosa discesa in un campo che non le appartiene. Paradossi di un posto di frontiera dove tutti dovrebbero essere schierati da una sola parte ma non sempre è così. Anche se poi ti ritrovi di fronte una società che vuole dare una prova di coraggio, di forza, di volontà di cambiare creando almeno i presupposti di analisi e culturali perché ciò avvenga. Forse è questa la missione dell'Osservatorio che l'amministrazione comunale ha cercato di strutturare coinvolgendo una cinquantina di associazioni che agiscono sul territorio in vari campi. Lo statuto dell'Osservatorio sarà probabilmente approvato dall'assemblea degli aderenti nei prossimi giorni ma già da ora il documento che ne identifica gli obiettivi racconta di un organismo che può cercare di assicurare una vera e propria governance della legalità integrando le istituzioni, organizzando interventi univoci, coordinando le varie voci e le varie esigenze: non solo antimafia ma un cantiere per la legalità che è presupposto di qualsiasi lotta alle cosche. Così l'osservatorio mette in campo sei azioni specifiche per sconfiggere la mafia «ponendo in essere azioni rivolte a favorire nella Pubblica amministrazione e nel paese condizioni di legalità e di sicurezza al fine di determinare la ripresa

delle attività produttive e lo sviluppo della socialità». Di sicuro l'Osservatorio consentirà di capire il perché non abbiano avuto l'efficacia sperata le decisioni amministrative che si sono materializzate in un regolamento antiracket poi portato a modello in altre amministrazioni: premio a chi denuncia le estorsioni con l'abbattimento per cinque anni dei contributi locali, revoca delle concessioni a chi si scopre non aver denunciato il racket delle estorsioni. Un regolamento varato quasi un anno fa ma nessuno ha fin qui usufruito degli incentivi: non ci sono denunce a Niscemi mentre nella vicina Gela hanno superato le no. Non basta un regolamento amministrativo e la pur buona volontà dell'amministrazione comunale a ridare fiducia, a strutturare una destrutturata coscienza civica e sociale, a dare coraggio: serve un'associazione antiracket forte e a questo si sta lavorando in silenzio. A ottobre in duemila si sono ritrovati a manifestare a Niscemi contro la mafia e sono arrivati anche da lontano. In tanti aspettano di poter tornare da queste parti e passeggiare in quella che era stata battezzata la "piazza del dolore" respirando un'aria nuova, più pulita, fresca e non maleodorante di mafia.

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2**TELECOMUNICAZIONI - La copertura broadband****Un comune su sette resta ai margini della banda larga***Nel 15% dei centri servito il 5% dei cittadini*

Ben 253 comuni meridionali guarderanno con grande attenzione alla prossima riunione del Cipe, prevista per inizio dicembre: ci sono in ballo gli ormai famigerati 800 milioni che il governo dovrebbe appostare sul completamento della rete a banda larga. Tante sono infatti, secondo l'osservatorio Between (dati aggiornati a giugno 2009), le città del Sud nelle quali non più del 5% dei residenti ha accesso a servizi internet dalla velocità uguale o superiore a 2 megabit al secondo. «Nell'area Sud - segnala inoltre Cristoforo Morandini, responsabile dell'Osservatorio - poco meno del 10% delle imprese risulta in digital divide infrastrutturale dal punto di vista della copertura della banda larga fissa». Se l'efficienza del web è una discriminante per la competitività di un territorio, né il Mezzogiorno tanto meno il resto del Paese fanno una bellissima figura: al Sud la percentuale dei comuni in cui non più del 5% della popolazione ha accesso alla banda larga si aggira intorno al 15%, mentre a livello nazionale la percentuale cresce fino a quota 23. La gran parte delle realtà urbane meridionali (75%) vanta una copertura broadband

che raggiunge oltre il 95% della popolazione, performance ancora una volta migliore di quella dell'Italia intera (62%). Questo il quadro d'insieme, all'interno del quale risaltano varie contingenze territoriali: in Basilicata i comuni con una copertura al 5% della popolazione sono il 36%. Nessuno, a livello nazionale, fa peggio. Seguono distaccate la Campania, con il 17% di comuni "disagiati", la Calabria al 14% e la Sicilia al 12 per cento. Voce fuori dal coro è la Puglia, dove le realtà urbane in cui la banda larga raggiunge non più del 5% della popolazione sono appena il 5%. Lo stesso Tavoliere è la regione che in Italia vanta la più alta incidenza (92%) di comuni con una copertura che supera il 95% dei residenti. E ancora, per Between, il 61% della popolazione meridionale riesce a navigare oltre la soglia degli otto mega, dato in linea con quanto avviene a livello nazionale. «Certi dati in apparenza positivi - spiega Cosimo Romano, presidente di Piccola industria Puglia - non devono indurre a facili entusiasmi: sul territorio meridionale si contano innumerevoli località in cui la connessione veloce è di scarsa qualità». Di solito la mappa della fruibilità è così

organizzata: grandi centri abitati (per lo più capoluoghi) coperti, piccole realtà di provincia isolate. «Le risorse del governo - continua Romano - servono proprio a portare servizi di ultima generazione nelle aree svantaggiate. Perché anche in provincia si fa impresa». Aldilà degli 800 milioni oggetto di animata discussione all'interno dell'esecutivo, ci sono privati che sulla banda larga in questi anni hanno già investito o che si accingono a farlo. Il principale player del mercato è ovviamente Telecom che annuncia, a livello nazionale, un piano da 6,7 miliardi sulla rete broadband nel triennio 2009-2011. «Una cifra - spiegano dalla società guidata dal presidente Gabriele Galateri e dall'ad Franco Bernabé - difficile da disaggregare a livello territoriale che comunque riguarderà in buona parte anche il Mezzogiorno». Una cifra che si unisce ai 18 miliardi che l'azienda ha già speso, negli ultimi cinque anni, per l'ammodernamento della rete nazionale. Secondo Telecom, "il problema vero sta in quel 3% di territorio che costituisce area a fallimento di mercato perché manca la domanda». Anche altri operatori hanno intenzione di muoversi: Vodafone ha an-

nunciato investimenti da 121 milioni contro il digital divide, mentre Wind ha pronto un intervento di potenziamento nei capoluoghi di provincia. «L'offerta di servizi a banda larga - fanno sapere da Telecom - in Italia è all'altezza. Semmai bisognerebbe far crescere la domanda». Florindo Rubettino, presidente dei Giovani industriali della Calabria, fa però un ragionamento a medio termine: «Magari la domanda odierna e l'alfabetizzazione informatica non saranno ottimali. Tuttavia, quando si parla di internet bisogna spostare lo sguardo di cinque anni: non solo la domanda crescerà ma saranno i nuovi contenuti di internet a richiedere sistemi di trasmissione più evoluti». In linea la posizione di Gianluigi Traettino, delegato per il Mezzogiorno dei Giovani industriali di Confindustria. «Il governo - dichiara - deve compiere questo sforzo fondamentale per modernizzare il Paese». Il presidente di Confindustria Trapani Davide Durante tira, in ultimo, le fila del discorso: «Il rischio concreto, senza banda larga, è restare ai margini del sistema produttivo europeo».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag.2

TELECOMUNICAZIONI - *La copertura broadband/*Numerose aree devono fare i conti con interruzioni continue e bassa velocità

Ecco dove si naviga... in alto mare

Paese che vai, problema di connessione che trovi. I dati dell'osservatorio Between costituiranno pure un importante indicatore dell'isolamento digitale del Mezzogiorno, ma entrare di volta in volta nel merito delle difficoltà che incontra chi al Sud vorrebbe e non può navigare veloce è tutta un'altra storia. A farla breve da Foggia a Palermo, dalla provincia di Napoli a quella di Cosenza passando per Matera internet a banda larga non è ancora un diritto riconosciuto a tutti i cittadini e a tutte le imprese. Infondo si scopre che il Mezzogiorno è ancora accomunato da difficoltà di comunicazione proprio come se il regno delle due Sicilie esistesse ancora. Almeno per quanto riguarda il digital divide. Prendiamo Castelbuono, antico comune di novemila anime in provincia di Palermo: qui la cablatura Adsl è arrivata da non più di un anno, eppure ancora oggi, nelle ore di punta, si crea il più classico

degli effetti "collo di bottiglia", con rallentamenti a catena sulla navigazione. «I problemi - spiega il sindaco Mario Cicero - sono evidenti. Li abbiamo più volte segnalati alle compagnie di competenza ma, fino a questo momento, non ci è stato possibile arrivare a una soluzione». L'alternativa, allora, è guardare in altre direzioni. «Stiamo facendo installare - prosegue il primo cittadino siciliano - piccole antenne Wi-Max in punti strategici del territorio. In questo modo dovremmo riuscire a ottenere miglioramenti nel servizio». A Troia, centro pugliese a 220 chilometri da Foggia, chiedi una connessione a 7 mega ma finisci con l'usufruire di servizi di gran lunga meno soddisfacenti. «Di fatto sottoscrivi un contratto per internet veloce, - spiega Anselmo Carlizzi, titolare dell'omonima azienda tessile - eppure ottieni una connessione che è difficile distinguere da quella del vecchio modem a 36 k. Il moti-

vo del disservizio? A quanto pare è tutta colpa della saturazione della centrale. Insomma, che dire? Così non si può andare avanti!». A Pompei, comune in provincia di Napoli celebre per gli scavi archeologici e il Santuario della Madonna: ebbene, a quanto pare, ci vorrebbe un miracolo per ottenere alti standard di connessione. «Basta un accquazzone - dichiara Giancarlo Solimeno, professionista che ha lo studio a via Nolana - e la spia della connessione Adsl sul modem comincia a lampeggiare, con la linea che cade continuamente. Abbiamo più volte segnalato il problema: ci rispondono che l'acqua piovana riempie la centralina causando il disservizio. Fino a quando sei un utente privato - continua il professionista campano - puoi anche convivere con problemi di questo genere. Quando però con internet devi lavorare, il tuo livello di tolleranza è minimo. È difficile poi quantificare il danno

economico, ma non si tratta di poco». A San Basile, piccolo centro in provincia di Cosenza in pieno parco del Pollino, l'Adsl non c'è: bisogna accontentarsi della versione "light" del servizio, che significa velocità di download di 850 Kb. «La cosa che più di tutte lascia perplessi - commenta Antonio Giordano, commerciante del posto - è il fatto che le tariffe del servizio sono le stesse che si pagano al centro di Cosenza, dove invece internet veloce funziona. Ci sentiamo beffato due volte». Non molto diversa, in ultimo, la situazione a Pomarico, comune in provincia di Matera dove si naviga... tra mille ostacoli. «La velocità di connessione - spiega Giangiacomo Bastanzio, avvocato lucano - fa ridere. Abbiamo la sensazione - conclude il professionista - è che l'Adsl dalle nostre parti esista solo sulla carta: e sarà difficile smentirci!».

Francesco Prisco

TELECOMUNICAZIONI - *La copertura broadband/Piani di recupero.* Satellitare e WiMax contro il digital divide

Calabria e Sicilia ora scommettono sull'etere

Dove non arriva il cavo, si scommette sull'etere. È accaduto in Calabria, regione particolarmente colpita dal digital divide che scommette sul satellite; accade in Sicilia dove la domanda di internet veloce cresce, come testimoniano molti investimenti (soprattutto privati) in corso, e si apre sempre di più l'interessantissima porta del WiFi. La prima regione lo scorso marzo ha lanciato un progetto ambizioso, direttamente dipendente dal presidente Agazio Loiero, grazie al quale la banda larga in tempi ragionevoli dovrebbe raggiungere ben 66 comuni al momento scoperti. Il tutto sulla base di un accordo con Telespazio Spa, società del gruppo

Finmeccanica e convenzionata con la Consip che si è aggiudicata l'incarico di sviluppare nuovi servizi di connessione tramite satelliti. «Mediante questa iniziativa - fanno sapere dalla presidenza della regione Calabria - si intensifica sempre di più il rapporto tra ente e autonomie locali nel settore delle iniziative di Information and communication technology, volte a modernizzare le amministrazioni locali ma soprattutto a erogare servizi più efficienti ed economicamente più vantaggiosi per i cittadini». La provincia maggiormente interessata da questo intervento è quella di Cosenza: 27 i comuni raggiunti che, spesso e volentieri per problemi legati alla morfologia

del territorio, non dispongono di connessione internet di qualità. Seguono le province di Reggio Calabria (17 comuni serviti), Catanzaro (a quotas) e Vibo Valentia, dove i centri cittadini beneficiari saranno appena sette. In Sicilia, a quanto pare, la risposta al digital divide ha a che fare con il WiMax, tecnologia a banda larga via etere e senza fili. La società catanese Mandarin, infatti, si è imposta come il primo operatore regionale di questo particolarissimo comparto e ora punta su nuove soluzioni per l'utenza business e istituzionale. Da pochi giorni l'azienda ha lanciato infatti Ip Max, la suite completa di servizi dedicata al mercato wholesale (all'ingrosso) che

sfrutta la rete di proprietà di Mandarin, ora messa a disposizione di operatori licenziatari, internet service provider o enti di pubblica amministrazione. L'obiettivo - ancora una volta ambizioso - è quello di realizzare un vero e proprio "sistema virtuoso" delle telecomunicazioni siciliane che coinvolga i medi e piccoli operatori locali. Il tutto all'insegna di maggiore qualità dei servizi offerti e migliore diffusione dei sistemi wireless. Parola d'ordine "apertura", insomma: al mercato, all'innovazione tecnologica nonché alla collaborazione tra aziende siciliane.

FEDERALISMO FISCALE - Il dibattito sulla giustizia ha oscurato quello sulla maxi-delaga al Governo

Il rischio delle diseguaglianze

Una tempesta politica e mediatica si è abbattuta sulla giustizia. Ed è calata l'attenzione per altri temi cui invece dovremmo guardare, come il federalismo fiscale. La legge 42/2009 è una maxi-delega al governo, e dunque al momento nulla sembra accadere. Ma ora e nei prossimi mesi si scrivono i decreti delegati. Quando la delega sarà formalmente esercitata con l'approvazione in Consiglio dei ministri e l'invio dello schema in Parlamento per il parere, i giochi saranno già fatti. Poco o nulla si potrà a quel punto influire. E soprattutto al Sud dobbiamo preoccuparcene, perché qui si produrrà l'impatto più forte. Partiamo dall'art. 119 della Costituzione. Garantisce che regioni ed enti locali abbiano - dai tributi propri, dalla compartecipazione al gettito di tributi erariali, dalla perequazione a favore delle aree deboli - le risorse per «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite». Una formulazione che in astratto dovrebbe consentire agli amministra-

tori del Sud, del Nord e del Centro di dormire sonni tranquilli. Ma come si traduce la norma costituzionale nella legge 42/2009? Sono in specie due i punti rilevanti. Il primo. Un "finanziamento integrale" non può che intendersi come copertura totale della spesa. Un ente locale non deve trovarsi in una condizione di sottofinanziamento strutturale che impedisca l'erogazione di un servizio ai propri cittadini. Ma come si definisce l'entità della spesa? Qui entra in gioco il concetto di costo standard del servizio. Il fabbisogno da coprire si commisura ad un costo del servizio ancorato a parametri oggettivi. Quindi, nona quel che di fatto il servizio costa all'ente locale, ma a quel che "dovrebbe" costare. Ovviamente, il costo standard potrà variare in relazione alle condizioni nelle quali il servizio viene erogato. Ad esempio, in un piccolo comune di montagna il costo potrà aumentare in ragione delle difficoltà poste dal territorio. Ma un punto è certo. Cadrà sulle tasche del contribuente lo-

cale il sovracosto di favori, consulenze, prebende di ogni taglia e natura, poltrone ben retribuite, inutili società miste, posti di lavoro inventati perché il politico di turno deve sdebitarsi per il sostegno in campagna elettorale. Ogni comune, provincia, regione sarà chiamato a pagare in proprio la malamministrazione e la degenerazione clientelare. Questa è una delle motivazioni sostanziali alla base del federalismo fiscale: rafforzare il principio della responsabilità degli amministratori verso gli amministrati. E davvero non c'è nulla da eccepire. Il diritto alla clientela non è certo tra quelli meritevoli di tutela. Il secondo punto. L'art. 119 riferisce il "finanziamento integrale" alle "funzioni pubbliche" svolte: dunque, una copertura di tutto il costo - sia pure misurato come costo standard - per tutte le funzioni. Invece, la legge 42/2009 stabilisce che il finanziamento debba coprire solo una parte del costo e non per tutte le funzioni. Precisamente, i livelli essenziali delle prestazioni, che per

definizione non sono tutto il servizio. E questo solo per servizi come istruzione, sanità, assistenza. Per gli altri, non si va oltre l'obiettivo di evitare un eccessivo dislivello nella quantità e qualità dei servizi erogati in territori diversi. Dunque, l'art. 119 privilegia l'eguaglianza fra cittadini di territori diversi, e la perequazione è volta a tal fine. La legge 42/2009 assume invece in premessa che una diseguaglianza vi sia, e che in prospettiva rimanga. Dal momento che i territori economicamente più deboli non possono mettersi in pari solo con i tributi propri, si consolida il preesistente divario strutturale tra paese forte e paese debole. In un paese non accade mai che tutti siano effettivamente uguali. Ma tutti devono poter sperare di esserlo, superando le diseguaglianze. Ed è qui che troviamo il vero rischio del federalismo fiscale per il Mezzogiorno.

Massimo Villone

IL SOLE 24ORE SUD – pag.20

CAMPANIA - Sciolto il commissariato, è prevista la nascita di Arcadis che non decolla

Emergenza frane affidata all'Agenzia che non c'è

Intanto già pubblicato un bando per inquadrare 73 dipendenti

NAPOLI - Nessuna strategia per l'emergenza frane in Campania: da cinque anni si attende un'Agenzia che non decolla, ma già si pensa ai dipendenti da assumere e si parla di una lista di 430 persone. Eppure parliamo di una regione che negli ultimi dodici anni di gravi sciagure ne ha subite: a cominciare dal disastro di Sarno del maggio 1998 che provocò la morte di 159 abitanti, fino alla recente frana di Casamicciola a Ischia in cui ha perso la vita una ragazzina di 14 anni. Parliamo di un territorio in cui l'81% dei comuni viene definito "zona rossa". Per tutta risposta, l'esperienza fatta dopo l'alluvione di Sarno oggi è di fatto azzerata. Il commissariato istituito nel '98 (e rimasto in vita fino al 2008) in sei mesi fece perimetrare le aree regionali ad alto rischio: opera poi interrotta. Inoltre, lo stesso commissariato affidò a Leonardo Cascini, docente di Geotecnica, alla facoltà di ingegneria dell'Università di Salerno, il compito di costituire un

presidio territoriale. Altri ne vennero istituiti in otto comuni del beneventano. «Oggi dei presidi non c'è più traccia - dicono all'Ordine dei geologi - Sarno e i comuni limitrofi non vengono monitorati». Insomma, la Campania che per una volta poteva vantarsi di aver attuato un sistema di controllo ambientale giudicato dalla comunità scientifica innovativo e da estendere ad altre aree della regione e del Paese, ha preferito privarsi dei suoi meriti: le esperienze positive finiscono per essere archiviate, per far posto ad altro. Ad esempio alla nuova Agenzia regionale campana per la difesa del suolo, Arcadis, ente strumentale previsto dalla finanziaria 2004, che dopo cinque anni di preparativi non prende il largo. Francesco Russo, presidente dell'Ordine dei geologi della Campania fa previsioni preoccupanti: «Nei prossimi anni la pioggia aumenterà e in numerose aree della regione potrebbero accadere catastrofi». Secondo i dati delle Au-

torità di bacino rielaborati dal settore difesa del suolo della regione, 212 comuni su 551 sono a rischio di colata rapida di fango, mentre 464 hanno aree sono a rischio frana. Ben 2.100 chilometri quadrati della regione, circa il 17% del territorio, hanno gradi di pericolosità tra l'elevato e il molto elevato, contro una media nazionale del 12 per cento. «Bisognerebbe investire almeno 2,7 miliardi per la messa in sicurezza del territorio regionale - diceva l'assessore all'ambiente, Walter Ganapini nei giorni precedenti la frana di Ischia - Sulla programmazione del Por 2007-2013, abbiamo solo 220 milioni, neanche il 10% di quanto servirebbe». Tutto è fermo in attesa di Arcadis, che dovrà occuparsi di difesa del suolo, bonifiche. L'Agenzia è stata messa in cantiere nel 2004 con un dl approvato dalla giunta, ma ad oggi non ha avuto l'ok dal consiglio. Il nodo riguarda il trasferimento del personale a tem-

re commissariali: in totale 430 persone. «Un ennesimo carrozzone - rincara Russo - che avrà costi di gestione altissimi. Ma c'è di più: è grave che dell'agenzia non sono state individuate le funzioni, i programmi, i metodi». Che l'attenzione sia tutta sugli organici lo rivela il fatto che, prima della costituzione di Arcadis, la giunta regionale ha già pubblicato, ad aprile, un bando per la stabilizzazione di 73 unità - tra impiegati e professionisti - che hanno operato finora nel commissariato per l'emergenza idrogeologica. «Niente carrozzone - promette Ganapini - non avverrà nulla del genere. Immagino una struttura snella che non abbia più di 100 dipendenti, selezionati in base ai meriti tra coloro che provengono dai vari commissariati, e che avrà come tetto massimo di spesa per il suo funzionamento 5 milioni l'anno. Anche i presidi territoriali verranno ricostituiti».

Brunella Giugliano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Apre lo sportello del ministero dell'Economia per illustrare l'e-procurement

Il sindaco al mercato elettronico

Acquisti veloci e costi ridotti di un quinto - Garantite trasparenza e tracciabilità

MILANO - Con l'inaugurazione dello Sportello E-Proc a Milano, da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze in collaborazione con Consip (la Concessionaria servizi informativi pubblici del ministero), debutta in Lombardia il Mercato elettronico della Pa (MePA). Un'iniziativa volta alla razionalizzazione degli acquisti nelle amministrazioni pubbliche centrali e locali, resa obbligatoria dalla Finanziaria 2007, che diventa occasione per favorire il passaggio dell'apparato pubblico all'era digitale. Allo sportello E-Proc - ubicato alla direzione territoriale del ministero, in via Zuretti, 34 - è affidato il compito di fornire sul territorio informazioni, formazione e assistenza alle amministrazioni locali su tutti

gli strumenti di E-Procurement. Tra questi, afferma l'ad di Consip, Danilo Broggi «il mercato elettronico è uno dei più innovativi, perché garantisce la trasparenza, la tracciabilità e il contenimento della spesa pubblica e favorisce la competitività tra le imprese fornitrici». Sul mercato virtuale, le amministrazioni possono acquistare i prodotti per i consumi intermedi (cancelleria, arredamento, attrezzature informatiche), di valore inferiore alla soglia comunitaria, oltre alla quale è richiesta la gara d'appalto. La piattaforma consente innanzitutto il confronto tra prezzi e caratteristiche dei beni tra cui gli addetti possono scegliere, garantendo un risparmio significativo su un capitolo di spesa che rappresenta quasi

la metà degli acquisti totali della Pa. Ma ancor più importante è il risparmio sul processo e quindi sui costi e sui tempi, pari a 3-5 volte rispetto alle procedure tradizionali d'acquisto. Dal punto di vista delle imprese, poi, il MePA rappresenta un nuovo mercato, senza barriere di entrata, senza limiti geografici e senza costi da sostenere. «In quattro anni di attività, siamo arrivati ad avere 5 mila cataloghi e circa 1,3 milioni di articoli, forniti per il 97% da Pmi e per il 62% da ditte con meno di 10 dipendenti. «È un buon risultato, ma il bacino e quindi le potenzialità soprattutto per le microimprese sono ancora molto ampie» osserva Broggi. Per diventare fornitore della Pa autorizzato ad operare sulla piattaforma, occorre inviare

la richiesta di abilitazione on line dal sito www.acquistinretepa.it.

Dopo un iter amministrativo e tecnico per digitalizzare il catalogo dei prodotti/servizi completamente gratuito, l'azienda potrà ricevere ordini diretti o richieste di offerta su determinate forniture e rispondere di conseguenza. Il monitoraggio del MePA nelle regioni dove è già stata attivata segnala aumenti a due cifre nell'utilizzo dello strumento, sia in termini di valore delle transazioni, sia di numero delle amministrazioni che ne fanno uso. E ci si aspetta un ulteriore incremento con l'entrata in funzione della nuova piattaforma - arricchita di funzioni e più friendly - prevista per la metà del 2010.

Maria Cristina Origlia

La tassa verrà votata in Finanziaria e andrà a sommarsi all'addizionale per le Province

Rispunta il canone Rai in bolletta

L'Udc Rao fa propria l'idea del consigliere tremontiano Petroni

Il copyright è di Angelo Maria Petroni il consigliere Rai che fa capo al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma da quando ha lanciato l'idea quattro anni fa ne ha fatta di strada. Messa nero su bianco in un dossier dal titolo «Canone Rai, ipotesi di riforma dell'imposta», prevede l'inserimento del canone di 107,50 euro l'anno nella bolletta dell'energia elettrica. Uno studio che una volta spedito alla commissione di vigilanza della Rai è piaciuto all'Udc e in particolare al suo rappresentante, Roberto Rao, che ieri in un convegno ha annunciato: «Presenterò un emendamento in Finanziaria per evitare l'evasione del canone Rai». «E se l'emendamento non sarà ammesso», ha continuato, «allora ho già pronto un disegno di legge più articolato che propone di legare il pagamento del canone della radio tv pubblica alle bollette elettriche. Vediamo se ci sarà consenso e a quel punto la Rai avrà le risorse adeguate e potrà fare servizio pubblico». Un'iniziativa che assume un particolare significato, visto che l'ultima volta che Petroni ne ha parlato sfoderando dei dati che avrebbero dovuto mettere tutti a tacere, ossia che in Germania il canone è di 204 euro, in Inghilterra 160, in Francia 116, che i dipendenti Rai non sono troppi, perché ne ha 11mila, contro i 12mila della Francia, i 23mila della Bbc e i 24mila della televisione pubblica tedesca. Il tutto a fronte di uno share del 47 per cento a raffronto con il 24 per cento della televisione tedesca, il 33 per cento della Bbc e il 34 per cento. Numeri, però, che non avevano convinto il vice-ministro allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Paolo Romani (e dunque anche il premier Silvio Berlusconi?). Il canone Rai nella bolletta elettrica sarebbe «impraticabile» perché dov'è già in bolletta, ossia in Macedonia, Cipro e Grecia c'è un gestore elettrico unico mentre in Italia ce ne sono oltre 150. Un problema che sarebbe superabile per i sostenitori di questa proposta. Tanto che non essendo riusciti a far breccia sul fronte berlusconiano per via ufficiale ora ci riprovano con

questo blitz in parlamento utilizzando l'ariete dell'Udc. Sulla proposta già si intravede un inedito asse Udc, tremontiani compresa la Lega Nord e centro-sinistra. Ma oltre al per ora mancato via del premier Silvio Berlusconi c'è un altro particolare che potrebbe rendere arduo questo passaggio parlamentare. Sulla bolletta elettrica insiste già un'addizionale per finanziarie le Province e pur non trattandosi di una nuova tassa ma di una diversa modalità di riscossione, di fatto apparirebbe come un ulteriore aggravio per le famiglie. Senza contare che occorrerà trovare il modo per non applicarci su il prelievo dell'Iva al 20 per cento (sarebbe l'ennesima tassa su una tassa). Comunque, se ci spera Tremonti per far cassa, in Rai le aspettative sono ancora maggiori, dal presidente Rai, Paolo Garimberti, al segretario dei giornalisti Usgirai, Carlo Verna. «Plaudiamo allo scatto della commissione della vigilanza, ringraziando il presidente Sergio Zavoli per aver riportato, anche con l'abilità del grande giornalista, la

questione del servizio pubblico radiotelevisivo (oggi multimediale) al centro del dibattito», ha detto Verna. «Ora ci aspettiamo atti coerenti sui due nodi fondamentali: le risorse, che non bastano se non si combatte con forza l'evasione del canone al 30% e l'effettività del pluralismo». Al convegno era presente anche il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, anche lui a spezzare una lancia nella stessa direzione: «Sono contro la privatizzazione della Rai, e certo però dev'essere ben ricca di fondi. Non dico togliere la pubblicità, però almeno deve recuperare il canone e abbia i fondi necessari per fare le cose che ha in testa...» della Rai. Il presidente di Mediaset ha inoltre rilevato che «la politica non vuole una Rai privata», soffermandosi anche sull'aspetto della qualità e rilevando in proposito che per la Rai «dev'esserci un editore», e questi «deve fare l'editore e prendere quelle iniziative che gli competono, che non sono censure».

Franco Adriano

In arrivo un decreto legge di riforma della Protezione civile. Con l'assicurazione sulla casa

L'eredità di Bertolaso in una spa

Una società per gli appalti e servizi. E assunzioni à go-go

Andrà via a dicembre, Guido Bertolaso. Lascerà l'incarico di capo della Protezione civile, che lo ha visto per anni, confermato via via dai governi che intanto cambiavano colore, protagonista di tante emergenze d'Italia, dal terremoto del Molise alla spazzatura di Napoli, dal sisma d'Abruzzo al G8. E prima di andarsene in pensione ha pensato bene di mettere in ordine la sua eredità. È in rampo di lancio, per uno dei prossimi consigli dei ministri, un decreto legge che riforma in toto il Dipartimento della protezione civile, con decorrenza dal 2010. Il decreto, in questi giorni all'esame del ministero dell'economia, prevede nuove assunzioni senza concorso pubblico presso il dipartimento, finanziate anche con i soldi del terremoto d'Abruzzo; assegna a una spa, interamente partecipata dalla presidenza del consiglio dei ministri, tutte le funzioni d'appalto per la fornitura di beni e servizi in supporto alla Protezione civile; prevede l'acquisto del contestato termovalorizzatore di Acerra e una nuova tassa sulla casa, ovvero un'assicurazione obbligatoria contro i danni da eventi naturali. Si parte dalla riforma del personale della struttura. Al fine di costituire un nucleo di rapido intervento per il soccorso, il capo del dipartimento definirà una car-

ta dei diritti e dei doveri, un mansionario che se non accettato comporterà la messa in mobilità. Dipendenti che cresceranno in numero: ce ne saranno 25 che, dopo esame interno per titoli e colloquio, passeranno dal contratto a tempo determinato a quello a tempo indeterminato e i collaboratori a progetto saranno invece assunti con contratto a tempo fino ad arrivare al primo concorso utile per l'immissione in ruolo. Qui avranno una riserva del 50%. Sempre Bertolaso potrà inquadrare tutto il personale dirigenziale di seconda fascia nei ruoli. Insomma, una mega stabilizzazione dei precari che gravitano intorno al capo della Protezione e che sarà pagata anche attingendo a fondi destinati alla ricostruzione in Abruzzo. Forse per evitare quelle discrasie che si sono verificate nel caso dell'Aquila (il decreto parla della necessità di ottimizzare i flussi informativi), il monitoraggio sismico del territorio passerà alla Protezione. A questo scopo, il relativo personale dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia andrà alle dipendenze della Protezione. Tutto a posto? «In questo modo si intacca la terzietà di un istituto di ricerca, che è giusto rimanga invece lontano dai centri decisionali e politici», commenta Salvatore Merlo, sindacalista della Flc-Cgil, settore ricerca.

Il dipartimento così rivisto farà solo l'intervento diretto nelle emergenze: la gestione dei grandi eventi, infatti, passa di mano. È ceduta direttamente a Palazzo Chigi, che creerà un'apposita direzione. E poi c'è la fornitura di beni e servizi. La Protezione non se ne occuperà più in proprio. Snobbata la Consip, la centralina per gli acquisti nella pa, per gli appalti, ma anche la formazione e la ricerca in campo sismologico, ci sarà un'apposita società per azioni, che renderà conto direttamente al presidente del consiglio dei ministri. Un spa di autonoma concezione e gestione. Sistemata la macchina, il dl passa a risolvere il problema del commissariamento per l'emergenza rifiuti in Campania. Già, perché scade questo dicembre e ufficialmente la data è confermata. Solo che, per risolvere tutte le pendenze, e non sono poche, la Protezione istituisce una struttura stralcio. Data di scadenza indicata dal decreto, salvo nuove proroghe, 30 dicembre 2010. Dovrà occuparsi di rifare i conti dei debiti e dei crediti e ricorrere alle procedure d'emergenza tipiche della gestione commissariale. C'è poi il termovalorizzatore di Acerra: la struttura stralcio ha il compito di comprarlo - a fare il prezzo sarà l'Enea - per conto della presidenza del consiglio dei ministri. In via d'emergenza

l'Asia spa subentrerà nella gestione degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti ubicati in Giugliano e Tufino destinati a alimentare Acerra. Nell'attesa che la Campania diventi autosufficiente con i suoi impianti di compostaggio, fino al 31 dicembre 2010 la capacità ricettiva degli altri impianti nazionali è aumentata dell'8%. E comunque il costo integrale del ciclo rifiuti campano dovrà essere a carico degli utenti, senza nuovi oneri per la fiscalità generale. La programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti spetterà ai presidenti delle province campane. Per evitare interruzioni del servizio, in una prima fase le province potranno, se vorranno, continuare ad avvalersi dei soggetti sia pubblici che privati che fanno fronte a raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento. L'eventuale proroga potrà essere fatta solo per una volta e per un periodo non superiore a un anno, con l'abbattimento del 3% del prezzo inizialmente pattuito. Per recuperare gli importi evasi nella gestione del ciclo rifiuti, gli archivi su Tarsu e Tia saranno trasferiti dai comuni alle società provinciali. E in caso di inerzia, interverrà il prefetto che si sostituirà in tutto e per tutto ai comuni. Entro trenta giorni dal decreto, la titolarità dei siti inerenti il ciclo

25/11/2009

rifiuti, individuati dalla struttura stralcio, saranno trasferiti alle province. I consorzi di bacino di Napoli e Caserta inoltre sono autorizzati a incrementare i propri organici in relazione alle competenze. C'è poi anche l'Abruzzo, dove il commissariamento scade a fine dicembre. Dal primo gennaio i poteri straordinari sulla ricostruzione passeranno a Giovanni Chiodi, il presidente della regione abruzzese. La liquidazione delle indennità di espropriazione dei terreni oggetto della ricostruzione è prorogata di sei mesi. Per evitare che si possano scaricare di nuovo sulle casse dello stato i costi della ricostruzione, si prevede un'assicurazione obbligatoria per tutte le case private, e ovviamente non abusive, precisamente contro i rischi da incendio e calamità naturali. L'assicurazione sarà parametrata dalle compagnie in base allo stato geologico e sismico del territorio. E chi non la paga non potrà più contare sull'appoggio dello stato per rifarsi la casa.

Alessandra Ricciardi

RISVOLTI

E Palazzo Chigi salva le sue prebende

Erano stati in molti a chiedersi, alla lettura del decreto legislativo di riforma della pa, messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dove fosse stata inserita la salvaguardia della specificità della Presidenza del consiglio dei ministri. Già, sono anni che i dipendenti di Palazzo Chigi godono di un trattamento di favore, rispetto a quello degli altri dipendenti ministeriali, in virtù della complessità delle loro funzioni e dell'organizzazione del lavoro, dai turni alla reperibilità. Particolarità contrattuali che ovviamente si sono tradotte in una busta paga più pesante, anche del 30%, rispetto a quella di un pari grado di altra amministrazione. Ma ora rischiava di finire tutto. Perché con il decreto Brunetta si prevedono solo 4 comparti di contrattazione: dove sarebbe finita la Presidenza? E come giustificare un diverso trattamento rispetto ai colleghi dello stesso comparto? Ora, con il decreto Bertolaso, anche questo problema verrebbe risolto. Un apposito articolo del dl infatti detta disposizioni per «la pubblicizzazione del rapporto di lavoro» dei dipendenti della Presidenza del consiglio dei ministri. Mentre gli oltre tre milioni di dipendenti pubblici seguono la privatizzazione del rapporto di lavoro, quelli di Palazzo Chigi si muovono in direzione opposta. Per loro è prevista una deroga per cui non ci sarà più un contratto tra sindacati e Aran a disciplinarne aspetti normativi e ed economici, ma lo farà il presidente del consiglio dei ministri che, entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto, adotterà «autonome disposizioni ordinamentali». Una rimessa a posto anche per l'associazione Croce Rossa italiana: i poteri di tutela e vigilanza saranno esercitati non più dal ministero della Difesa e della Salute, ma dal Dipartimento protezione civile.

A.R.

ITALIA OGGI – pag.21

Un decreto dello Sviluppo economico, cofirmato da altri cinque enti, col nuovo modulo e le istruzioni

Ora l'impresa si fa in un colpo solo

Eccolo il modello di comunicazione unica per la nascita di nuove imprese. Nella stesura definitiva, in vista della sua entrata a regime a partire dal primo aprile 2010, dopo una prima sperimentazione partita il 18 febbraio 2008 e una seconda, scattata il primo ottobre 2009. Dopo un primo format, diffuso con decreto del ministro dello sviluppo economico addirittura il 2 novembre 2007 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 296 del 21 dicembre 2007), il 19 novembre scorso il dicastero guidato da Claudio Scajola è tornato sull'argomento, licenziando un nuovo decreto, con il modello definitivo e le specifiche tecniche per la presentazione. E anche stavolta, come due anni fa, il decreto è firmato dai rappresentanti di più enti, sei in tutto, a sottolineare la forte semplificazione, in termini di adempimenti burocratici, che il modulo consente ai neo-imprenditori. O aspiranti tali. I firmatari del decreto sono: Gianfrancesco Vecchio, capo dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, del ministero dello sviluppo economico; Renzo Turatto, direttore generale per la pubblica amministrazione e l'innovazione; Grazia Strano, direttore generale per l'innovazione tecnologica e la comunicazione del ministero del welfare; Attilio Befera, direttore del-

l'Agenzia delle entrate; Mauro Nori, direttore generale Inps e Rita Chiavarelli, direttore generale Inail. Del resto, la comunicazione unica consente all'imprenditore di fornire all'ufficio del registro imprese informazioni tali da assolvere a tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione in camera di commercio, anche ai fini previdenziali, assistenziali, fiscali, per l'ottenimento del codice fiscale e della partita Iva. Va detto che, rispetto all'iniziale progetto, ideato col decreto legge n. 7/2007 (convertito, con modificazioni, nella legge 40/2007), il raggio d'azione della comunicazione unica è più ampio. Il restyling è stato deciso da un dpcm del 6 maggio scorso, quello relativo alle disposizioni su rilascio e uso della casella di posta elettronica certificata ai cittadini (Pec). Decreto, che ha introdotto nuovi destinatari a cui comunicare l'avvio dell'impresa. Le nuove amministrazioni coinvolte sono: il ministero del welfare e le commissioni provinciali per l'artigianato, per cui, però, è atteso ancora il varo di norme ad hoc da parte delle regioni. Tali commissioni sono quelle competenti, a livello territoriale, al riconoscimento della qualifica di artigiano e alla tenuta dell'albo imprese artigiane. Ovviamente, il dpcm del 9 maggio scorso

ha introdotto anche l'obbligatorietà della posta elettronica certificata. Nel modello di comunicazione unica, infatti, va indicato il domicilio Pec dell'impresa presso cui notificare le ricevute previste e ricevere gli esiti delle domande, nonché ogni altra comunicazione o provvedimento. Qualora, poi, l'impresa non disponga di casella Pec lo dovrà dichiarare nella comunicazione unica, indicando le modalità per la ricezione della comunicazione stessa. E cioè: l'eventuale richiesta di attivazione di un indirizzo Pec e l'email per la notifica dell'attivazione della posta certificata. Così, in assenza di Pec, le camere di commercio provvederanno in automatico ad assegnare una all'impresa, senza costi. Le modalità di presentazione della comunicazione unica. Sono due le strade previste: quella telematica e quella su supporto informatico. Solo nei casi in cui dovesse verificarsi un blocco informatico, tornerà in auge il modello cartaceo. Che andrà comunque presentato al registro imprese. In particolare, nel caso di mancato funzionamento delle procedure informatiche dell'ufficio del Registro per più di 3 ore consecutive, sarà possibile inoltrare alla Cdc la distinta della comunicazione unica (quella su file) stampata su carta, sottoscritta, con copia degli atti che l'accompagnano e di

una dichiarazione sostitutiva (dpr 445/2000) attestante i motivi di mancato funzionamento. In ogni caso, anche quando sia stato già presentato modello cartaceo, dovrà comunque essere ripetuto l'adempimento per via informatica, entro cinque giorni dallo sblocco della procedura dichiarato dagli uffici camerati. Gli adempimenti unificati sono: la dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessazione attività ai fini Iva; la domanda d'iscrizione di nuove imprese, modifica, cessazione nel registro imprese e nel Rea (con esclusione del deposito del bilancio); la domanda d'iscrizione, variazione, cessazione dell'impresa a fini Inail; la domanda d'iscrizione, variazione, cessazione al registro imprese con effetto per l'Inps relativamente alle imprese artigiane ed esercenti attività commerciali; la domanda di iscrizione e cessazione di impresa con dipendenti a fini Inps; la variazione dei dati d'impresa con dipendenti a fini Inps; la domanda di iscrizione, variazione e cessazione di impresa agricola ai fini Inps; la domanda di iscrizione, variazione e cessazione di impresa artigiana nell'albo imprese artigiane.

Luigi Chiarello

Il Testo del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Esaminato dal pre-Consiglio lo schema di decreto con il recepimento della direttiva ricorsi

Un pre-contenzioso negli appalti

Previsto un nuovo pre-contenzioso nelle procedure di gara per appalti e concessioni con decisione entro dieci giorni sul ritiro dell'atto contestato; riforma del ricorso al Tar, più snello e con minori sospensive; dal ricorso al Tar alla stipula del contratto potranno trascorrere dagli 82 ai 222 giorni; divieto di stipula del contratto prima di 40 giorni dall'aggiudicazione definitiva; riduzione dei compensi per l'accordo bonario e per gli arbitrati. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza di decreto delegato che attua l'articolo 44 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), esaminata ieri dal pre-Consiglio dei ministri e che deve recepire la «direttiva ricorsi» (la n. 2007/66/Ce), incentivare l'accordo bonario e contenere i costi degli arbitrati. Lo schema, che modifica molte norme del Codice dei contratti pubblici (dlgs 163/06 e s.m. e i.), per quel che concerne la stipula del contratto prevede, in via generale, che esso non possa essere firmato prima di quaranta giorni decorrenti dall'invio dell'ultima delle comunicazioni del provvedimento di aggiudicazione definitiva. Pur permanendo la possibilità di esecuzione di urgenza del contratto (prima della stipula), il decreto vieta comunque tale ipotesi durante il termine di «stand-still» (i 40 gg.) e durante il termine sospensivo derivante dalla proposizione del ricorso giurisdizionale. Si chiariscono (come modifiche all'articolo 79 del Codice) anche le norme sulla comunicazione dell'aggiudicazione e della stipula del contratto, prevedendo un obbligo di sintetica motivazione dei provvedimenti e stabilendo la forma della raccomandata a/r o della posta elettronica certificata. In queste comunicazioni dovranno essere anche inserite informazioni sul termine per proporre ricorso, sull'eventuale divieto o differimento dell'accesso agli atti, che sarà in via generale consentito nei dieci giorni successivi alla comunicazione dei provvedimenti di interesse, senza istanza, tranne che per l'esclusione del concorrente. Attuando la delega viene incentivato l'accordo bonario stabilendo che si può fare luogo ad arbitrato ovvero a giudizio ordinario, solo in caso di mancato raggiungimento dell'accordo bonario, a seguito di un effettivo esperimento dello stesso e di una effettiva trattativa tra le parti (oggi il ricorso all'arbitrato è possibile anche in caso di inerzia delle parti nella procedura di accordo bonario). Sempre per incentivare il ricorso all'accordo bonario, si prevede la riduzione dal 50 al 25% dei minimi tariffari dei compensi per la commissione di accordo bonario e si vietano espressamente gli incrementi. Per gli arbitrati si stabilisce

l'obbligo di indicazione nel bando dell'eventuale presenza in contratto della clausola compromissoria, con espresso divieto di compromesso dopo la stipula del contratto. Si prevede, sempre nell'ottica del contenimento dei costi degli arbitrati, che si possa anche evitare di nominare il segretario, così come che non si incrementino i compensi «per qualsivoglia ragione»; viene anche espressamente abrogata la previsione dell'incremento dei massimi tariffari. Inoltre viene introdotta una disposizione volta a contenere i costi per onorari di difesa della stazione appaltante nel corso del giudizio arbitrale, stabilendo che i costi del giudizio arbitrale non sono costituiti solo dal compenso per gli arbitri ma anche dal compenso dovuto ai difensori. Viene aggiunta anche la possibilità di impugnazione del lodo per motivi di diritto secondo quanto prescritto dal c.p.c. e si prevede la riduzione dei costi per segretario e consulenti tecnici (equiparati agli ausiliari del magistrato). Il termine breve di impugnazione del lodo è previsto in 60 giorni. Una delle maggiori novità è l'introduzione della cosiddetta informativa sull'intento di proporre ricorso che un concorrente può effettuare durante la gara (anche facendola inserire in un verbale della commissione di gara in seduta pubblica) indicando i sintetici motivi di

ricorso. Sull'informativa (che non impedisce il corso del procedimento né il decorso dei termini per la stipula del contratto, né impedisce un ulteriore ricorso giurisdizionale), entro cinque gg. il responsabile del procedimento formula le sue deduzioni al dirigente competente indicando se ritiene o meno necessario ritirare l'atto contestato; nei successivi cinque giorni il dirigente decide. Riformando la norma sui ricorsi (art. 245 del Codice) si prevede un nuovo rito speciale per impugnare gli atti delle procedure di affidamento che in parte si discosta dell'articolo 23-bis della legge sui Tar e risulta connotato da una più rapida scansione processuale e da immediatezza della decisione di merito. Il ricorso sarà possibile entro 30 giorni e non sarà più ammesso anche il ricorso straordinario al presidente della repubblica. Fra le novità vi è l'effetto sospensivo automatico connesso alla sola impugnazione dell'aggiudicazione definitiva e non dei bandi inviti ed esclusioni dalla gara. I bandi, se immediatamente lesivi, si impugnano autonomamente entro 30 giorni; quelli non immediatamente lesivi e tutti gli altri provvedimenti compresi l'aggiudicazione provvisoria si impugneranno con l'aggiudicazione definitiva.

Andrea Mascolini

Il Testo del decreto sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Circolare del Viminale auspica una bonifica dei dati

L'Aire si rifà il trucco

Aggiornamento entro fine anno

Entro il prossimo 31 dicembre, i comuni dovranno concludere l'aggiornamento dei dati presenti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), al fine di consentire l'allineamento informatico con i dati presenti nel database del ministero degli affari esteri. L'occasione sarà altrettanto opportuna, affinché le amministrazioni locali possano operare una sorta di bonifica dei dati contenuti in detta anagrafe. È quanto richiede la circolare urgentissima n. 24 del 24.11.2009 della direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno, con la quale si invitano i prefetti ad operare una stretta vigilanza sugli uffici comunali al fine della corretta trasmissione dei dati Aire. Il Viminale ha neces-

sità di allineare quanto contenuto nella propria banca dati con i report della Farnesina. E per far ciò, occorre un profondo lavoro di bonifica dei files contenuti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero. L'elenco deve essere aggiornato improrogabilmente entro il 31 dicembre prossimo, si legge nella circolare, grazie ad una minuziosa opera di accertamento sulla veridicità di quanto ivi contenuto. Per esempio, se nelle Aire comunali vengono riscontrate posizioni incomplete, ovvero prive di dati fondamentali per l'esatta identificazione e reperimento dei relativi cittadini (data di nascita, stato di residenza), i comuni dovranno provvedere alla cancellazione delle posizioni per «irreperibilità presunta» dandone comunicazione,

se conosciuto, all'ultimo indirizzo dell'interessato e al relativo ufficio consolare di competenza. Inoltre, l'opera di pulizia dei dati riguarderà anche i nostri concittadini ultracentenari residenti all'estero e regolarmente iscritti all'Aire. Per questi, se alla data del 31.12.2009 non è stata ancora fornita la prova della loro esistenza in vita, scatterà la cancellazione d'ufficio dagli elenchi dell'anagrafe. Particolare attenzione la circolare pone al corretto utilizzo, in ambito informatico, del campo relativo al diritto di voto. Gli ufficiali di anagrafe, infatti, dovranno essere particolarmente attenti alla compilazione del report relativo a tale diritto. Vale a dire se il nostro concittadino massima attenzione ad indicare se l'iscritto è elettore, non

iscritto nelle liste elettorali, ovvero ha perso il diritto di voto. Questo vera e propria corsa contro il tempo, pertanto potrà essere oggetto di una valutazione sull'avvio «di interventi organizzativi necessari per risolvere eventuali situazioni di arretrato» sia a livello anagrafico che a livello di trascrizione degli atti di stato civile. In poche parole, la circolare non lo dice ma lo lascia intendere, prefetture e amministrazioni comunali potranno programmare l'avvio di progetti finalizzati straordinari per il personale, tesi a smaltire la mole di arretrato e a rendere l'anagrafe Aire un vero e proprio gioiello.

Antonio G. Paladino

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Da palazzo Spada l'ok al regolamento

P.a., tetto massimo alle retribuzioni

Il trattamento economico onnicomprensivo di chi riceve emolumenti da una pubblica amministrazione, nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente o autonomo, non potrà superare quello previsto dal primo presidente della Cassazione. Sono però previste deroghe in caso di esigenze eccezionali, ma il trattamento non potrà superare i tre anni. Dal computo che concorre alla formazione di tale limite, deve però essere escluso l'eventuale retribuzione o trattamento pensionistico che il soggetto beneficiario già percepisce. Inoltre, niente tetto massimo per gli emolumenti correlati a prestazioni professionali o a contratti d'opera e per gli emolumenti erogati agli amministratori delle società pubbliche. Esclusione anche per i compensi erogati da Bankitalia e dalle Authority,

per le quali vige il solo obbligo di pubblicità e trasparenza. È quanto si ricava dalla lettura del parere con cui il Consiglio di stato (n.6692/2009), ha licenziato favorevolmente lo schema di regolamento previsto dall'articolo 3, comma 52 bis della legge finanziaria 2008, in tema di tetto massimo al trattamento complessivo erogabile a chi intrattiene un rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione. Sembra così arrivare ad un lieto fine l'applicazione di una norma che ha visto, in questi due anni, non pochi ostacoli sul suo percorso. Come ha ammesso lo stesso dicastero della funzione pubblica, nel presentare lo schema a palazzo Spada, «sono emersi numerosi pro-fili di criticità, legati alla corretta applicazione della norma, che nemmeno le circolari adottate hanno chiari-

to». Le disposizioni sul tetto massimo si applicheranno alle amministrazioni dello stato, con espressa esclusione della Banca d'Italia e delle Authority, per le quali, il regolamento si applica solo alle previsioni di pubblicità e trasparenza delle retribuzioni che superano il limite massimo previsto dalla legge. Limite che, come detto è legato al trattamento economico annuale complessivo che spetta per la carica al primo presidente della casazione. A tal fine, si prevede che ogni anno, il ministro della giustizia comunichi al suo omologo alla funzione pubblica, l'ammontare di tale trattamento. Si specifica, inoltre, che alla determinazione del limite massimo di compensi percepibili, non concorre il corrispettivo globale di rapporti di lavoro o pensionistico degli stessi percipienti. Sono al-

trisi fuori dall'ambito di questa disciplina, gli emolumenti correlati ad attività soggette a tariffa professionale, a prestazioni professionali o a contratti d'opera «di natura non continuativa», nonché quelli degli amministratori delle società non quotate a totale o prevalente partecipazione pubblica. Il limite massimo può, comunque, essere derogato. In questo caso, occorre che emergano «esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo che non sia superiore al triennio» che dovranno essere sottoposti al vaglio della Funzione pubblica. Immutati gli obblighi per le pubbliche amministrazioni. Ogni atto di conferimento dovrà essere reso noto mediante la pubblicazione sul sito internet istituzionale dell'amministrazione conferente.

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

CORTE CONTI

Assunzioni, giro di vite sulle partecipate

Il giro di vite sulle assunzioni di personale nelle società a partecipazione pubblica locale, previsto dall'articolo 19, comma 1 del dl n.78/2009, scatta immediatamente, in quanto non necessita dell'emanazione del decreto ministeriale, previsto dalla citata norma, che dovrà determinare le modalità di assoggettamento al patto di stabilità interno delle stesse società controllate. Lo ha chiarito la sezione regionale di controllo per l'Umbria della Corte dei conti, in risposta ad apposita richiesta formulata dal presidente di una società d'ambito territoriale, nel testo della deliberazione n.72/2009, sgombrando così il campo da possibili dilazioni interpretative sulla stretta operata dal legislatore in merito alle assunzioni di personale nelle utility locali. Come si ricorderà, con l'aggiunta del comma 2 bis all'articolo 18 del decreto anticrisi del 2008 (il dl n.112/2008), è stato sancito che i divieti e le assunzioni di personale si applicano anche alle società a partecipazione pubblica locale totale (o di controllo) che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali o che svolgano funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale, ovvero che svolgano attività nei confronti della pubblica amministrazione.

Uni Iso 26000 per imprese, p.a. e no profit

Un bollino sociale volontario per tutti

La responsabilità sociale non riguarda più solo le imprese ma si estende ad ogni tipo di organizzazione. Arriva Uni Iso 26000: dalla pubblica amministrazione al non profit, all'associazionismo, la responsabilità sociale non sarà più un «bollino» di facciata per sdoganare semplici attività charity o di filantropia. Almeno questo è l'obiettivo che si sono posti gli oltre 450 esperti e 175 osservatori provenienti da 91 paesi di tutto il mondo che per oltre due anni hanno lavorato al 'draft' della norma, presentata ieri a Roma in occasione delle celebrazioni per la Giornata mondiale della normazione. La definizione, contenuta

nel progetto ISO 26000 che dovrebbe esser definitivo il prossimo anno, prevede: «Assunzione di responsabilità da parte di un'organizzazione per le conseguenze delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento etico e trasparente». Si tratta però di linee guida, quindi non vincolanti e volontarie, che non hanno come obiettivo, almeno per il momento, una certificazione. «È indubbio», ha affermato Piero Torretta, presidente Uni, Ente nazionale italiano di unificazione, che in Italia rappresenta l'Iso, «che un'organizzazione riconosciuta dal pubblico anche quale modello di realtà ri-

spettosa dei diritti umani, dell'ambiente e dei diritti sindacali, sia anche maggiormente considerata sotto il profilo dell'affidabilità dei propri servizi e prodotti. La responsabilità sociale ha evidenti riflessi sulla 'brand reputation', che incide direttamente sul business. La responsabilità sociale o c'è o non c'è e non deve essere assolutamente certificata». Insomma, a controllare che le organizzazioni rispettino le linee guida dichiarate ci penseranno direttamente i consumatori, i lavoratori e il contesto sociale dove opera. Ed è qui, infatti, la novità principale del documento: tra le linee guida non ci sono solo il rispetto dell'ambiente, i diritti umani e sin-

dacali dei lavoratori, ma anche le policy verso i consumatori ed il coinvolgimento e lo sviluppo della collettività. «L'organizzazione», si legge nel documento, «deve identificare tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono coinvolti nell'attività di impresa e avere particolare attenzione per le loro necessità». Un ulteriore e importante passo avanti per l'Iso (International organization for standardization), per fare chiarezza sulla responsabilità sociale: sebbene la sensibilità verso la questo tema cresca sono infatti ancora troppe le interpretazioni, a volte opportunistiche, che se ne danno.

Alessia Grassi

Contratto nullo e arresto per chi non rispetta la nuova norma contro le infiltrazioni mafiose

Subappalto con autorizzazione

Modalità di pagamento indicata nel bando. Fatture all'Authority

Riprendiamo l'esame delle disposizioni relative al subappalto, ed in particolare, l'autorizzazione della stazione appaltante, le conseguenze della violazione del divieto di cessione in subappalto non autorizzato e le modalità di pagamento dei corrispettivi dovuti al subappaltatore. L'articolo 118 del Dlgs 163/2006, al comma 8, disciplina il procedimento autorizzatorio, che presuppone che l'aggiudicatario abbia, in sede di offerta, effettuato la dichiarazione di volersi avvalere del subappalto, nella misura massima consentita dalla disposizione citata, completa anche dei documenti concernenti l'identità o la qualificazione dei subappaltatori. Recentemente il Tar del Lazio, in relazione alla quota subappaltabile, ha precisato che "Nel caso in cui un'impresa decida di affidare un servizio in subappalto in misura superiore a quella normativamente consentita, non viene meno l'aggiudicazione della gara, ma resta nullo l'affidamento in subappalto per la parte eccedente la percentuale consentita" (Tar Lazio 29 aprile 2009 n. 4401). Peraltro è stata ritenuta legittima la clausola di un bando che consentiva il subappalto in misura inferiore al 30% e precisamente per un importo non superiore al 15% del valore del lotto e per ciascun anno di va-

lidità del contratto, relative ad attività specialistiche, ovvero nella specie di pulizia. Il Supremo Collegio ha precisato infatti che la soglia del 30% rappresenta il limite massimo, restando in facoltà del soggetto aggiudicatore di indicare nel bando una percentuale inferiore (Cons. di St. 7 gennaio 2008 n. 4). L'appaltatore, che intende avvalersi del subappalto, deve richiedere alla stazione appaltante il rilascio dell'autorizzazione. Il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione al subappalto è stato inteso quale procedimento amministrativo, sottoposto ai principi della legge 241/90 e s.m.i., in cui la stazione appaltante deve accertare l'esistenza dei requisiti del subappaltatore e le condizioni richieste dalla legge per il subappalto. Se l'esito dell'accertamento è positivo essa ha l'obbligo di rilasciare l'autorizzazione entro trenta giorni dal ricevimento dell'istanza, in difetto, l'autorizzazione si intenderà concessa, essendo espressamente previsto il silenzio-assenso. Come noto, le disposizioni contenute nell'art. 118 del D.Lgs. n. 163/2006, che subordinano l'esecuzione di lavorazioni in subappalto alla preventiva autorizzazione dell'amministrazione committente, hanno come oggetto la tutela dell'interesse generale della collettività e sono finalizzate ad evitare

infiltrazioni mafiose nell'esecuzione di opere pubbliche. La violazione del divieto di affidare in subappalto l'esecuzione di opere senza l'autorizzazione dell'autorità competente comporta conseguenze penali e civili. L'art. 21 della L. n. 646/1982 ha introdotto un reato speciale il cui elemento essenziale è costituito dalla mancanza dell'autorizzazione. Esso prevede che "Chiunque, avendo in appalto opere riguardanti la pubblica amministrazione, concede anche di fatto, in subappalto o a cottimo, in tutto o in parte le opere stesse, senza l'autorizzazione dell'autorità competente, è punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda non inferiore ad un terzo del valore dell'opera concessa in subappalto o a cottimo e non superiore ad un terzo del valore complessivo dell'opera ricevuta in appalto. Nei confronti del subappaltatore e dell'affidatario del cottimo si applica la pena dell'arresto da sei mesi ad un anno e dell'ammenda pari ad un terzo del valore dell'opera ricevuta in subappalto o in cottimo. E' data all'amministrazione appaltante la facoltà di chiedere la risoluzione del contratto". L'ipotesi contravvenzionale è finalizzata, lo si sottolinea, ad evitare infiltrazioni malavitose nell'esecuzione di opere pubbliche. Relativamente alle

conseguenze civilistiche, si precisa che il contratto di subappalto non autorizzato è nullo ex art. 1418 c.c. per violazione della norma imperativa, costituita appunto dall'art. 21 L. n. 646/82. Dalla nullità del contratto discende poi la possibilità, per l'amministrazione committente, di risolvere il contratto in danno dell'appaltatore. L'Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici con determina del 5 aprile 2000, n. 20, ha riconosciuto che, in caso di subappalto senza autorizzazione dell'amministrazione subappaltante, l'amministrazione ha l'obbligo di denunciare il fatto al magistrato penale, ove ricorrano gli estremi relativi, e può decidere di avvalersi della facoltà di chiedere la risoluzione del contratto, a seguito di una ponderata valutazione degli interessi dell'amministrazione stessa. Pertanto il contratto di subappalto stipulato in violazione della citata norma imperativa, oltre ad essere nullo, costituisce nel contempo grave inadempimento dell'appaltatore, legittimando la stazione appaltante a chiedere la risoluzione del contratto e obbliga l'aggiudicatario al risarcimento dei danni arrecati alla pubblica amministrazione (in dottrina Pogliotti, in R. trim. appalti, 2006, 742). Ultimo aspetto importante del subappalto è quello relativo alla gestione dei pagamenti ai subappal-

25/11/2009

tatori. L'art. 118 al terzo comma prevede che la stazione appaltante indichi nel bando se i pagamenti ai subappaltatori saranno effettuati direttamente da parte della stazione appaltante o dall'aggiudicatario e, in tale ultimo caso l'appaltatore dovrà comunicare l'avvenuto pagamento mediante il deposito delle fatture quietanzate con l'indicazione delle ritenute a garanzia operate. La mancata trasmissione delle fatture quietanzate alla stazione appaltante comporta la sanzione della sospensione dei pagamenti a favore dell'aggiudicatario. Tale disposizione introdotta con il Dlgs 113/2007 consente ai subappaltatori di informare immediatamente la stazione appaltante dei mancati pagamenti da parte dell'aggiudicatario.

Donatella Finiguerra

La REPUBBLICA – pag.1

La storia - Esperimento nel Bresciano, le mamme: non inquiniamo più e le dermatiti spariscono

Il paese che ha abolito i pannolini

A Concesio e altri tre comuni lombardi solo prodotti lavabili

Il paese che non usa più i pannolini è alle porte di Brescia e all'ingresso della Valtrompia ed era conosciuto finora – tanto per mischiare il sacro al profano – per aver dato i natali a papa Montini e la cittadinanza italiana a Mario Balotelli. Qui, adesso, nelle villette dai giardini ordinati, appena nasce un bambino, prima ancora che sulla porta venga appeso il fiocco rosa o celeste, arriva una lettera: cara mamma - dice - le rubiamo pochi minuti per proporle di entrare a far parte di un nuovo progetto. Si chiama Pannolino Amico, è gestito dall'Associazione Eva, e ha l'ambizione di trasformare Concesio in una capitale, quella della clean economy. I pannolini usa e getta costituiscono il 15 per cento dei rifiuti non riciclabili. I componenti chimici utilizzati per renderli assorbenti danneggiano la pelle dei bambini, tanto che secondo uno studio tedesco le dermatiti sono aumentate in questi anni dell'857 per cento e perfino la crescita dell'infertilità maschile viene fatta risalire all'aumento di temperatura causata dal pannolino. A ogni famiglia costa-

no, per i tre anni in media in cui vengono utilizzati, una cifra che supera i 1.500 euro. Da luglio sono 92 le mamme che hanno aderito e che hanno ricevuto, gratis, il kit necessario: tre mutandine e 24 pannolini di cotone, di quelli da lavare e riutilizzare. E se a convincerle sono state le assicurazioni che «non è un ritorno al passato, i pannolini di stoffa sono uguali a quelli usa e getta: semplicemente, anziché gettarli nel pattume, si mettono in lavatrice», adesso sono loro a spiegare perché non tornerebbero più indietro. L'associazione ha chiesto alle mamme di tenere un diario quotidiano per misurare le difficoltà e per verificare se la prima delle obiezioni - ci vuole troppo tempo e troppo lavoro - è fondata. Ed ecco cosa scrive Alessandra: «All'inizio ero titubante, poi ho visto che basta impraticarsi». Luisella: «Per il mio primo figlio avevo il bidone della spazzatura sempre pieno e mi chiedevo se ci fosse un modo per inquinare di meno». Gianna: «Ho fatto il conto: servono 20 minuti alla settimana, tre minuti al giorno». Marina: «Temevo che

il bambino restasse bagnato, ma non è vero». Chiara: «Mi piace toccare il cotone e sentire il profumo di pulito quando si asciuga al sole». Soprattutto, però, la dicono lunga i numeri: solo due famiglie hanno desistito. Maria Braibanti è la ginecologa che ha ottenuto l'appoggio del comune (che ha stanziato 23 mila euro), di A2a, l'utility dei rifiuti (che, su richiesta della Regione Lombardia, allargherà il progetto a tutta Brescia), e delle farmacie. «L'ostacolo principale - racconta - è stato convincere le nonne e i mariti. Per la generazione del '68 quella dei pannolini usa e getta è stata una conquista e questo sembrava un ritorno al passato, verso la schiavitù dei lavori domestici. I mariti, invece, erano preoccupati che i panni dei bambini, in lavatrice insieme a tutti gli altri, sporcassero le loro camicie. L'esperienza ha mostrato che tutte e due le preoccupazioni erano infondate». Prima di allargare l'esperimento a tutto il paese, Eva aveva testato il progetto su cinque mamme "difficili": con tanti figli, senza aiuti domestici, con un marito

che mai cambierebbe un pannolino, impegnate nel lavoro, e sono state loro le testimonial più convincenti. Spinta da una direttiva europea che impone la riduzione dei rifiuti, favorita da una maggiore attenzione a quello che fa bene al corpo, aiutata dalla crisi economica, la campagna sull'uso dei pannolini lavabili si sta diffondendo in tutta Italia. Partita da Reggio Emilia, dall'Associazione famiglie numerose, ha visto realizzarsi progetti diversi: dal Trentino, dove i pannolini di stoffa vengono regalati, al Modenese, dove viene versato un contributo per l'acquisto, e al comune di Camigliano, in provincia di Caserta, che ha deliberato uno stanziamento pro-pannolini di stoffa. La Provincia di Torino garantisce sconti del 50% per l'acquisto di quelli lavabili mentre a Vico Equense, nel Napoletano, viene distribuito gratis il kit pannolino più mutandina. Così l'ecopannolino si fa strada.

Cinzia Sasso

Passaporto obbligatorio anche per i minori

Subito in vigore le nuove norme. I bambini non potranno più essere iscritti sul documento dei genitori

ROMA - Annamaria è appena nata e già i genitori si dannano per farla sorridere nella sua prima foto ufficiale, perché sia proprio come è lei, unica, riconoscibile per loro tra tutti i bebè nonostante abbia poche ore di vita. Non vogliono un'immagine di famiglia, uno scatto ricordo per nonni inteneriti o zie zitelle. Niente di tutto questo. Ci vuole una foto ufficiale, scatto da documenti, immagine reale per quello che sarà il suo primo passaporto. Per il suo personale, privatissimo documento di identità che le consentirà, prima ancora di saper parlare o comprarsi un biglietto aereo, di attraversare i confini, varcare ocea-

ni e superare frontiere come gli adulti: documenti alla mano o quasi. Annamaria, un nome per raccontare tutti i bambini che per legge da ora in poi dovranno avere il loro privato passaporto in base alla disciplina comunitaria. La novità scatterà da oggi e riguarderà le richieste per nuovi documenti di espatrio dei minori che d'ora in poi non dovranno più essere registrati su quello dei genitori. I passaporti "personali" dei bambini avranno scadenza differenziata, a seconda dell'età: triennale per i piccoli da 0 a 3 anni, quinquennale per quelli dai tre anni alla maggiore età. Una frequenza maggiore rispetto agli adulti

decisa in modo da seguire passo passo la loro crescita, in modo che l'immagine sia il più rispondente possibile a come sono, a come cambiano e crescono in velocità. Le nuove norme, sottolineano alla Farnesina e al ministero dell'Interno, garantiscono una maggior facilità nell'individuare, nel riconoscere i bambini, e quindi vi è una maggiore sicurezza per i minori che viaggiano «in modo da fare meglio fronte ai crescenti fenomeni della sottrazione di minorenni e della tratta internazionale di minori». Un gesto reale e concreto per proteggerli nel caso siano figli contesi di coppie separate perché non diventino merce

di scambio, piccoli sequestrati di amori spezzati. A breve, con l'entrata in vigore del Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 444/2009, recante disposizioni in materia di passaporti contenenti elementi biometrici, si aggiungerà anche la rilevazione delle impronte per i maggiori di anni 12, precisa ancora la nota ricordando che «a partire da oggi il passaporto italiano avrà quindi una validità di tre anni per i minori da zero a tre anni e una validità di cinque anni per i minori di età compresa tra i tre e i diciotto anni».

Caterina Pasolini

Un «doppio incarico» per 100 parlamentari E l'incompatibilità svanisce

Tutti i casi alle Camere dopo la polemica su Stanca e l'Expo

ROMA — «Politici, giù le mani dall'Expo». Se questa frase non fosse stata pubblicata a pagina intera il 26 ottobre sul *Giornale* con tanto di gigantografia dell'autore, si stenterebbe a credere che a pronunciare il minaccioso avvertimento sia stato proprio lui: un politico in servizio permanente effettivo da otto anni. Nel 2001 Lucio Stanca entrò nel governo di Silvio Berlusconi come ministro dell'Innovazione. Poi senatore e nel 2008 deputato. Quando l'hanno designato amministratore delegato dell'Expo 2015 il presidente del comitato parlamentare per le incompatibilità Pino Pisicchio ha diligentemente sollevato il problema del doppio incarico, chiedendo le dimissioni. Ma la sua tesi non è passata. La maggioranza compatta gli ha fatto marameo, accogliendo l'argomentazione difensiva di Stanca. Quale? Che la legge del 1953, nello stabilire l'incompatibilità fra mandato parlamentare e incarichi in società pubbliche e private, ha concesso la deroga per gli enti fieri. E siccome l'Expo 2015 è una fiera... Il Parlamento è sovrano e va bene così. Del resto, il suo collega di Camera e di partito Maurizio Lupi non è forse amministratore delegato di Fiera Milano congressi? Anche se gli incarichi non sono certo paragonabili: l'Expo 2015 gestirà 15 miliardi di euro. Ed è lecito interrogarsi su come Stanca

riuscirà a far fronte a due impegni così gravosi. Ma volete mettere la comodità di gestire un'azienda con uno schermo parlamentare? C'è da dire che lui non si mostra affatto preoccupato, seguendo l'esempio di altri suoi impavidi colleghi. Basta ricordare il senatore Vincenzo Galioto già amministratore dell'Amia, disastrosa azienda municipalizzata per i rifiuti di Palermo. O Dario Fruscio, per due anni senatore e consigliere d'amministrazione dell'Eni (130 mila euro di appannaggio). O ancora Pietro Fuda, che durante il suo biennio a Palazzo Madama era amministratore unico della società che gestisce l'aeroporto di Reggio Calabria. C'è stato chi, fra deduzioni e controdeduzioni, in barba alle regole è riuscito a tirare avanti pure per cinque anni. E con questi precedenti l'incompatibilità è ormai una faccenda all'acqua di rose. Tanto che qualcuno incassa il doppio incarico addirittura dopo essere entrato in Parlamento. Claudio Fazzone, per esempio. Ex capo della scorta di Nicola Mancino, è senatore del Pdl nonché punto di riferimento politico per il centrodestra a Fondi, dove il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva chiesto lo scioglimento del consiglio comunale per presunte infiltrazioni criminali. Fazzone è presidente di Acqualatina, società che gestisce il servizio idrico, con-

trollata dagli enti locali dell'area pontina: nominato dopo il suo ingresso a Palazzo Madama, nel 2006, è stato riconfermato il 10 luglio 2009, oltre un anno dopo le successive elezioni politiche. In entrambi i casi senza battere ciglio. Si dirà che molti dei 22 doppi incarichi in società pubbliche che il comitato di Pisicchio ha dovuto affrontare dall'inizio della legislatura (da Viviana Beccalossi, già presidente del consiglio regionale della Lombardia e consigliera dell'Agea, ad Antonino Foti, vicepresidente della Borsa elettrica) non portano via che poche ore l'anno. Sicuramente meno impegnativi del secondo incarico della parlamentare Rosy Mauro, vicepresidente del Senato e presidente del sindacato leghista Sinpa. A parte s'intende, ogni considerazione circa l'opportunità. Come la mettiamo invece con i doppi incarichi istituzionali? Perché un conto è partecipare una volta al mese a un consiglio di amministrazione, altro conto è fare insieme il parlamentare e il vicesindaco di Roma (Mauro Cutrufo) o di Milano (Riccardo De Corato), il sindaco di Catania (Raffaele Stancanelli), Brescia (Adriano Paroli) e Afragola (Vincenzo Nespole), il presidente della Provincia di Asti (Maria Teresa Armosino), Foggia (Antonio Pepe) e Napoli (Luigi Cesaro). Se poi il sindaco, come il ministro Altero Matteoli (Orbe-

tello), o il presidente di Provincia, come il sottosegretario Daniele Molgora (Brescia), o l'assessore, come il viceministro Paolo Romani (Monza) è pure al governo, la faccenda si complica ancora. Nonostante ciò i doppi incarichi istituzionali in Parlamento sono proliferati fino a circa un centinaio perché la norma che vieta la sovrapposizione fra il Parlamento e i Comuni oltre 20 mila abitanti e le Province non viene più rispettata. Ma come fanno, non avendo il dono dell'ubiquità? Il sindaco di Viterbo Giulio Marini, pur di non mancare alle sedute del Senato si è trasformato in Speedy Gonzalez: «In due anni con la mia Cinquecento ho fatto ottantamila chilometri avanti e indietro per la Cassia». Ma Viterbo è a 93 chilometri da Roma. Bergamo, invece, è a 612. Infatti la scorsa estate un deputato della Lega, Nunziante Consiglio, è stato pizzicato a votare anche per Ettore Pirovano, fresco presidente della Provincia di Bergamo. Si è giustificato dicendo che il collega stava per arrivare. Ma quando gli è stato fatto notare che quel lunedì a Bergamo c'era la giunta provinciale e Pirovano stava lì, ha sgranato gli occhi: «Lunedì? Non è martedì?»

Sergio Rizzo

L'inchiesta - Contro spaccio, prostituzione e bullismo

Le «sentinelle» milanesi: 1.500 denunce al mese

MILANO — Hanno montato inferriate alle finestre, sbarre alle porte, cellule laser per gli allarmi nei cortili. Dici via Idro e ogni milanese pensa al «campo degli zingari». Tra le baracche, il Naviglio e la tangenziale. Là dietro però ci sono anche sette case. «Trasformate in carceri», dicono gli abitanti. Nella Milano della periferia estrema, la sicurezza, prima che partecipata, è autogestita. Come in via Triboniano, altra *enclave* di rassegnazione all'autodifesa dietro un campo nomadi: filo spinato intorno ai giardini e cittadini-sentinelle nelle notti d'estate. Casi estremi. Con abitanti che non rinunciano, però, a una ricerca d'ascolto. Comitati e petizioni. Arrivano dalla pancia della periferia metropolitana che segnala, firma esposti, filma soprusi e porcherie dai balconi. Solo in Comune, ogni giorno, arrivano 20 lettere di denuncia: fanno 600 richieste al mese. Che sommando anche commissariati, stazioni dei carabinieri e dei vigili, diventano quasi 1.500. Denunciano spaccio, prostituzione, schiamazzi, bullismo. I teorici inglesi dicono *neighborhood watch*. Controllo di vicinato. Abitanti sentinelle. A Milano, qualcuno sorride: «Lo facciamo da vent'anni». E assicura: «In modo molto più approfondito». È una donna tenace, Emilia Dragonetti, ed è vice presidente di un coordinamento di 50 comitati di zona (i gruppi di cittadini organizzati sono mol-

ti di più, oltre 90). Spiega: «Ogni volta che cambia il questore, andiamo a incontrarlo. Abbiamo un collegamento aperto e diretto con i dirigenti dei commissariati». Milanesi che vivono il proprio quartiere. Lo curano. Lo conoscono. E al primo segnale strano, denunciano. Ultimo caso: una banda di bulli che tormentava il quartiere Bonola. «La polizia è intervenuta su nostra segnalazione. Collaboriamo». Intorno alla stazione Centrale è la stessa cosa: un filo diretto tra cittadini e commissariato porta, un mese dopo l'altro, al sequestro di appartamenti in cui lavorano prostitute clandestine. Caso ancora più emblematico: via Spezia, periferia Sud, il 19 marzo scorso un cittadino gira al Comune un'indagine artigianale su un giro di prostitute. Parte l'inchiesta. A metà ottobre i vigili arrestano due italiani e 4 romeni che sfruttavano dieci ragazze in undici appartamenti della zona. Il vicesindaco Riccardo De Corato taglia corto: «Molti oggi si riempiono la bocca con la 'sicurezza partecipata'. I milanesi lo fanno da anni. Li incoraggiamo. È fondamentale, perché non può esserci un poliziotto in ogni strada. Il vero impegno è quello di dare una risposta concreta a tutti». L'amministrazione milanese di centrodestra ha scelto la sicurezza come colonna della propria politica. La sicurezza percepita, qui, ha la stessa dignità di quella reale. Le forze messe in

campo: 750 telecamere nei quartieri a rischio; un nucleo dei vigili specializzato in «problemi del territorio» (con oltre 160 sgomberi di campi rom in due anni); 31 pattuglie miste tra polizia, carabinieri, militari; City Angels e poliziotti in pensione in undici quartieri difficili o fermate periferiche del metrò, più le «ronde» sui treni sotterranei dopo le 22.30 (in tutto, da giugno 2008 a oggi, il bilancio parla di oltre 2.200 segnalazioni alle forze dell'ordine). E pure i reati sono in calo: nel primo semestre 2009, meno 12 per cento di furti, meno 37 per cento di rapine, meno 25 di delitti legati alla droga, meno 23 di lesioni. E allora la vera domanda è: perché se calano i reati resta alta la paura? E le iniziative di sicurezza partecipata sono solo marketing politico, visto che dall'altra parte crollano le risorse destinate alle forze dell'ordine? «La paura del crimine è una componente altrettanto importante», risponde Clara Cardia, responsabile del laboratorio «Qualità urbana e sicurezza» del Politecnico di Milano. Urbanista, ha studiato per anni a New York, e spiega un concetto chiave: «Se le persone sono spaventate, frequentano meno gli spazi pubblici, riducendo la 'sorveglianza naturale' in strade, piazze, metropolitane. Le conseguenze di una percezione, come la paura, sono quindi reali: negli spazi deserti delle metropoli aumenta il rischio criminalità». È quello

che sta succedendo a Milano, come nelle altre città occidentali. La situazione è comune: meno reati, ma più paura. Le spiegazioni sono diverse. Una è storica: «Fino a qualche decennio fa — spiega la docente del Politecnico — la delinquenza era concentrata in alcune zone della città, molto ben definite nell'immaginario delle popolazioni. I cittadini sapevano quali erano i quartieri a rischio, ne conoscevano i confini. Da quando la criminalità è diventata più omogenea sul territorio, la paura inconscia è aumentata». Facendo un giro nelle periferie milanesi, si scopre quanto sia importante anche un ultimo elemento. L'architetto urbanista Cardia parla di «architettura ansiogena». Il laboratorio del Politecnico ha riassunto le ricerche su questo tema in un manuale curato per l'Unione europea (*Pianificazione, disegno urbano e gestione degli spazi per la sicurezza*). In breve: casermoni bui di periferia, senza negozi su strada, poco illuminati, con le portinerie nascoste, indurrebbero ansia negli abitanti anche se non ci fosse neppure uno scippo. Per chi vive a Milano, queste ricerche hanno un'incarnazione immediata: Ponte Lambro, Lorenteggio, Calvaire, San Siro, Quarto Oggiaro. Non è un caso se da lì arriva la maggior parte delle richieste di sicurezza.

Gianni Santucci

LETTERE E COMMENTI**Se le fonti sono pubbliche l'acqua vale di più**

Alzi la mano chi conosce esattamente il costo di un litro d'acqua al rubinetto di casa. Costa talmente tanto poco, in media, che neppure è possibile esprimerlo in centesimi di euro: circa un euro per ogni metro cubo, ossia per mille litri. Quindi di cosa si parla quando si parla di un possibile profitto sull'acqua e della sua trasformazione da bene a merce? Tutto nasce dalle indicazioni scaturite dal Wto che suggerivano di far entrare pesantemente i privati nella gestione delle acque pubbliche e dal fatto che, per assicurare i profitti, si garantivano concessioni trentennali, piuttosto lunghe, in teoria, per regimi di libera concorrenza. Ma come si fa a fare profitto su una merce che costa così poco e di cui c'è disponibilità illimitata? Questo è più difficile da comprendere, perché sulla Terra ciascun essere umano avrebbe teoricamente disponibili alcune migliaia di litri d'acqua al giorno, una quantità che trova riscontro in quelle delle grandi città italiane: oltre 500 litri per persona a Roma come a Milano. Il problema è che,

mentre in Occidente l'acqua è abbondante e omogeneamente distribuita, nel Sud del mondo è più scarsa e niente affatto distribuita, tanto che nei prossimi 20 anni la quantità media di acqua pro-capite diminuirà rispetto a oggi, contribuendo, fra l'altro, ad aggravare i problemi della fame nel mondo. Ogni anno muoiono oltre 2 milioni di persone per malattie causate dall'acqua inquinata e oltre 650.000 persone sono rimaste vittime, nell'ultimo decennio, degli effetti catastrofici di eventi naturali provocati dalle inondazioni. Questi sarebbero i veri problemi, ma le multinazionali alla caccia di ogni profitto possibile pensano di violare anche gli elementari principi secondo cui niente dovrebbe essere dato per l'uso dell'aria o dell'acqua, visto che sono illimitate. La cosa potrebbe cambiare quando le quantità dovessero diminuire a causa dell'incremento demografico e degli usi che se ne fanno? E, anche in questo caso, come si fa a realizzare un profitto decente, oltre che grazie alla lunga concessione? In un solo, solito modo, aumentando le

tariffe, senza peraltro alcuna possibilità di migliorare un servizio che è già ridotto all'osso. A meno che non si voglia risparmiare sulle procedure di sicurezza, che devono essere, per le acque potabili, molto maggiori di quelle, già soddisfacenti, delle acque in bottiglia. L'esperienza pregressa ci dice che questo è proprio quello che succede: incrementi di tariffe e servizi immutati dove subentrano i privati. L'acqua non dovrebbe diventare una merce, così come non dovrebbe diventarlo l'aria, e la cosa era già chiara agli antichi, che le conferivano un carattere sacro e ne garantivano a tutti un uso pubblico. Ma in un capitalismo di guerra anche i pochi beni non ancora alienati sono oggetto di predazione e allora perché non aspettarci presto in vendita l'aria dell'Everest o quella, che so, di Majorca per climatizzare i nostri appartamenti? Se è vero che il valore dell'acqua non dovrebbe permetterne l'attribuzione di alcun prezzo, è pure vero che un costo per la gestione dell'acqua c'è e dobbiamo pur pagarlo. L'acqua viene scoperta, canalizzata, addot-

ta, scaricata e depurata: chi paga per tutto questo? E' giusto che lo faccia il contribuente, se in misura equa, magari anche maggiore rispetto alle attuali tariffe italiane: un tempo quello era il lavoro delle donne di casa, che portavano l'acqua potabile dalle fonti, la servivano, la usavano e la scaricavano. Oggi le aziende pubbliche municipalizzate svolgono questo lavoro in maniera che sarebbe ingeneroso non definire decoroso, tranne rari casi. Che sia garantita una quantità minima di acqua per persona al giorno, anche gratuitamente (almeno 50 litri) e che il resto si paghi anche più di quanto non si paga attualmente, così si imparerà anche il valore del risparmio dell'acqua, che spesso viene sprecata proprio perché costa troppo poco, soprattutto in agricoltura (la vera fonte degli sprechi mondiali). Ma che le sorgenti restino pubbliche e l'acqua un bene di tutti garantito dallo Stato, come facevano gli antichi e come sarebbe bene non dimenticare.

Mario Tozzi

INNOVAZIONE

La banda larga nelle aree rurali

Il progetto, cui sono destinati oltre 154 milioni di euro, sarà cofinanziato dall'Unione europea e realizzato nell'ambito dei Programmi regionali di Sviluppo Rurale (Psr) 2007-2013. In risposta all'obiettivo comunitario che prevede l'estensione della rete internet ad alta velocità a tutti i cittadini entro il 2010 e, quindi, il superamento del divario digitale infrastrutturale presente nei territori rurali, il Mipaaf ha promosso l'inserimento nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale e nei Psr regionali, di una misura di inter-

vento "ad hoc", destinata alle aree rurali più marginali, definite anche a fallimento di mercato (con una densità di popolazione inferiore ai 150 abitanti per chilometro quadrato), vale a dire quelle dove nessun operatore troverebbe conveniente investire, data la scarsa possibilità di recuperare gli investimenti realizzati a seguito del limitato numero di clienti. A questo proposito, sono state utilizzate le risorse finanziarie straordinarie messe a disposizione dall'Unione Europea attraverso il cosiddetto Piano di ripresa economica (European

Economies Recovery Plan), corrispondenti a circa 93 milioni di euro, cui si sono aggiunti circa 61 milioni di euro di cofinanziamento nazionale, per un ammontare complessivo di oltre 154 milioni di euro. Internet veloce è ormai diventato uno strumento imprescindibile per la crescita, la diversificazione e lo sviluppo delle economie delle aree rurali, e per la riduzione dell'isolamento fisico e geografico delle popolazioni residenti in queste zone. Il progetto, condiviso con tutte le Regioni, è stato pensato in sinergia e complementarietà

rispetto al più vasto Piano Nazionale di abbattimento del digital divide, noto anche come Piano Romani, predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico. Il mio auspicio è che tali interventi costituiscano soltanto l'avvio del più ampio ed ambizioso programma, senza la cui realizzazione, gli stessi interventi rurali che abbiamo fortemente voluto, perderebbero di efficacia.

Luca Zaia

IL DOMANI – pag.4

Presentato alla Consulta regionale per l'innovazione e la ricerca il documento che traccia la strategia regionale 2007/2013 in un disegno unitario senza precedenti

Il Piano ricerca e innovazione mette a disposizione 616 mln

È stato illustrato alla Consulta regionale per l'innovazione e la ricerca, il documento che traccia la strategia regionale per la ricerca e l'innovazione per il periodo di programmazione 2007-2013 che permetterà di sistematizzare, in un disegno unitario senza precedenti, tutti gli interventi di sviluppo per le imprese, le Università ed i Centri di Ricerca rafforzando ed implementando tutta la rete regionale. Il documento strategico proposto si sviluppa in piena coerenza con gli obiettivi generali che stanno alla base del QSN (Quadro di Sostegno Nazionale), del PON Ricerca e Competitività 2007-2013, del POR FESR, del POR FSE, dell'Accordo di Programma Quadro in materia di Ricerca e Competitività e del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013. Proprio perché attiva una serie di programmi territorialmente settorialmente differenti, l'obiettivo prefissato nel documento è quello di rafforzare tutto il sistema produttivo locale. La Strategia Regionale per la Ricerca e l'Innovazione mira, anche, a costruire e mettere in rete, in tutti i settori d'intervento, aggregazioni stabili di operatori della domanda e dell'offerta d'innovazione con

l'obiettivo di snellire i processi di trasferimento tecnologico verso le imprese regionali che oggi costituisce uno dei punti di maggiore negatività nel rapporto Imprese/Università/Centri di Ricerca. Al contempo viene, però, anche rafforzata la creazione e l'attrazione di imprese innovative, cosa che dovrebbe permettere un'apertura dell'economia anche a contesti nazionali ed internazionali. Il documento strategico triennale fa seguito all'Accordo di Programma Quadro sottoscritto fra la Regione ed il Ministero per la Ricerca scientifica nel Luglio di quest'anno per oltre 325 milioni di euro ed alla Legge regionale sulla ricerca licenziata dal Consiglio regionale nell'Agosto sempre di quest'anno. Il programma triennale è dunque la pratica conseguenza di due importanti atti che sono stati propedeutici alla individuazione concreta degli interventi. E' in questo contesto che la Regione Calabria ha deciso di orientare la nuova strategia, uniformemente al precedente periodo di programmazione, identificando nove specifici settori di intervento considerati prioritari ed individuandoli come Poli di Innovazione: i trasporti e la logistica, i beni culturali, la salute dell'uo-

mo, le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni, il sistema agroalimentare, i materiali avanzati ed i sistemi avanzati di manifattura, il risparmio energetico, l'ambiente marino e, infine, le tecnologie per la gestione sostenibile delle risorse ambientali. Le strutture preposte alla gestione ed allo sviluppo di tale Strategia attraverso i Poli, sono raggruppamenti di imprese ed Organismi di ricerca. Nell'individuazione dei Poli di innovazione si è tenuto conto delle esperienze già esistenti (Trasporti e Logistica di Gioia Tauro, Beni Culturali di Crotona, Salute dell'uomo di Germaneto, Sistema agroalimentare di Catanzaro - Lamezia Terme, Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni di Cosenza - Rende) e delle vocazioni del territorio come nei quattro Poli che verranno creati ex novo (Energie rinnovabili e risparmio energetico, Tecnologie per la gestione sostenibile delle risorse ambientali, Materiali avanzati e Sistemi avanzati di manifattura, Ambiente marino). Nel settore dei Trasporti e della Logistica, che prende l'avvio dal Distretto tecnologico di Gioia Tauro, l'intervento ha come obiettivo la risoluzione dei problemi che condizionano

l'accessibilità e la mobilità all'interno del territorio regionale e la valorizzazione del ruolo della regione nei flussi economici dell'intero Mediterraneo. L'obiettivo principale è quello di promuovere la realizzazione di modelli di gestione e di organizzazione adeguati alla collocazione su scala mondiale del porto di Gioia Tauro, anche con riferimento ai temi del controllo e della sicurezza dei sistemi di trasporto e dell'infomobilità di persone e merci. L'obiettivo, invece, nel settore dei Beni Culturali è, invece, lo sviluppo di metodi e tecnologie all'avanguardia per l'identificazione, il monitoraggio, il restauro, la conservazione, la catalogazione e la fruizione degli stessi. Sulle tecnologie connesse alla Salute dell'uomo si focalizzano gli interventi sull'innovazione dei prodotti farmacologici e biomedicali (sviluppo o realizzazione di farmaci e di integratori alimentari) e valorizzando le competenze sviluppate all'interno di alcuni Centri di eccellenza esistenti nella regione (in particolare presso il Campus di Germaneto). La Strategia Regionale, naturalmente, non poteva non considerare un settore strategico come quello dell'agroalimentare, mirando, in particolare anche all'au-

mento dell'efficienza del Sistema tramite l'ammodernamento, l'innovazione tecnologica, l'adeguamento agli standard, la logistica e l'utilizzo dei servizi alle imprese in particolare nelle filiere agroalimentari (olio, vino, ortaggi), in quelle agroindustriali (bergamotto, piante officinali, biomasse) e nelle altre produzioni (vivai). Gli interventi relativi al nuovo Polo d'Innovazione siine Tecnologie dell'informazione e delle Telecomunicazioni dovrebbero invece comprendere lo sviluppo di tecnologie e sistemi per il controllo, il monitoraggio e la gestione dei processi di produzione e di servizi ma anche delle risorse ambientali e delle infrastrutture per le emergenze la sicurezza pubblica. Strettamente collegato a quest'ultimo anche il Polo di Tecnologie per la gestione sostenibile delle risorse ambientali, che ha come obiettivi specifici da una parte quello di risolvere i proble-

mi di inquinamento nelle aree compromesse, dall'altra quella di intervenire nelle situazioni ad alto rischio idrogeologico, garantendo la tu: tela della salute pubblica e delle risorse ambientali. Nel settore dei Materiali avanzati e dei Sistemi avanzati di manifattura si darà, invece, sostegno alla progettazione e allo sviluppo di materiali ad alto contenuto tecnologico, materiali nano strutturati organici, inorganici e bio-correlati oltre che a tecnologie e sistemi avanzati di produzione con un forte impatto sui principali comparti manifatturieri regionali. La ricerca e l'innovazione saranno orientate verso i settori dei materiali e delle tecnologie per i trasporti, per l'edilizia e la bioedilizia. Altro nuovo Polo di innovazione sarà quello sull'Ambiente marino dove gli interventi puntano alla creazione ed alla valorizzazione di una filiera di prodotti ittici mediante tecnologie avanzate che possa-

no permettere la riproduzione artificiale e la tutela delle risorse acquatiche e paesaggistiche. Ma la Strategia Regionale per la Ricerca e l'Innovazione, accanto ai Poli d'innovazione individua anche altri quattro obiettivi i sui quali sono improntati i vari interventi: la costruzione di una Rete Regionale per l'Innovazione che permetta di qualificare e di razionalizzare l'insieme degli operatori regionali per il trasferimento tecnologico, in modo tale da garantire un'interfaccia unica ed efficace al sistema della ricerca e dell'innovazione. Migliorate le competenze, gli interventi saranno focalizzati sulla creazione, sulla crescita, sull'attrazione di imprese innovative e, non meno importante, sullo sviluppo e sulla qualificazione del capitale umano; il Miglioramento della competitività delle imprese attraverso specifici - servizi per l'innovazione tecnologica e la predisposizione di piani a-

ziendali ed interaziendali attraverso proposte integrate di intervento; aumentare la presenza di imprese innovative attraverso la creazione di spin-off e microimprese innovative anche attraverso la cooperazione fra atenei e centri di ricerca diversi; Qualificare il capitale umano attraverso l'alta formazione e la mobilità internazionale dei giovani laureati. Complessivamente le risorse finanziarie in ricerca e Innovazione, fra fondi comunitari, nazionali e regionali ammontano a 616 milioni di euro di cui 470 nel primo triennio e per la realizzazione della strategia regionale su R&I. Una grande quantità di risorse e di progetti che dovrebbe cambiare il volto della Calabria nei prossimi anni e che dovrebbero consentire di abbandonare le ultime posizioni di classifica nella spesa in ricerca ed innovazione in Italia.

EDILIZIA

Edifici sicuri: via allo screening

In arrivo un bando per 129 Comuni a rischio sismico. Sul piatto 38 mln

Riduzione del rischio sismico negli edifici pubblici, messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio edilizio e infrastrutturale della Regione, creazione di un data base georeferenziato a caratterizzazione dinamica per inserire tutti i dati statici degli edifici pubblici della Campania e realizzare mappe di rischio e un minuzioso monitoraggio delle situazione più critiche mediante un elenco di priorità degli interventi di miglioramento della stabilità delle costruzioni. Lo strumento per misurare la vulnerabilità di un edificio è già stato testato sulla casa dello studente. I fondi per il progetto, a valere sul Por Campania 2007-2013,

ammontano a 38 milioni di euro. Sei milioni di euro per realizzare un sistema informativo geografico a caratterizzazione dinamica che con metodi e tecnologie innovative preveda il censimento, il rilievo architettonico e le verifiche sismiche su un primo campione di edifici da selezionare con un avviso pubblico nelle zone sismiche classificate di tipo Venti milioni di euro per effettuare le verifiche, gli interventi di miglioramento sismico, nonché dotare del certificato di idoneità statica gli immobili di proprietà regionale situati in particolare nelle zone sismiche 1 e 2 e identificati come edifici strategici (sede della Regione, strutture aperte al pub-

blico ecc). E ancora 123 milioni di euro e altri fondi da recuperare attraverso economie di spesa, per adeguare staticamente gli edifici che, a seguito delle verifiche e delle schedature effettuate, abbiano mostrato un elevato grado di vulnerabilità e per finanziare progetti esecutivi cantierabili della graduatoria già approvata con decreto dirigenziale n. 5 del 2009 (edifici pubblici sicuri ma rimasti privi di copertura. Sono queste le azioni messe in pista dall'Esecutivo di Palazzo Santa Lucia nella seduta di giunta dello scorso venerdì. I fondi sono a valere su risorse del Por Campania 2007/2013 e ammontano a 38 milioni di euro. **6 MILIONI PER I**

TEST - Ora si attende l'emissione di un bando pubblico rivolto a 129 Comuni della Campania ad elevata sismicità per un ammontare complessivo di 6 milioni di euro per finanziare le verifiche tecniche e avviare la costituzione di un sistema informativo geografico a caratterizzazione dinamica che punti a identificare il patrimonio edilizio incrociando i dati di pericolosità sismica con quelli di pericolosità idrogeologica e le carenze strutturali intrinseche rilevate nelle costruzioni. Per accertare il grado di pericolosità degli edifici si farà uso di tecnologie innovative.

Ettore Mautone